Periodico di informazione della provincia della Spezia.e della Lunigiana http://www.gazzettadellaspezia.com

la GAZZETTA della Spezia & PROVINCIA

webMagazine

Numero 1 - Dicembre 2013

FOLLOW US ON facebook

Conciati per le feste

(da pagina 10 a pagina 16)

Provincia della Spezia

CONTACT CENTER CALL & CHAT TELEMARKETING

Città della Spezia

CONFAGRICOLTURA

CARISPEZIA CRÉDIT AGRICOLE

CNA

Confartigianato LA SPEZIA

CONEDILIZIA

dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare

CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA

RETE IMPRESE ITALIA

LA SPEZIA F.I.M.A.A. Federazione Italiana Mediatori Agenti d'Affari

GENERALE® FONDIARIA IMMOBILI

Mobili MOZZACHIODI ARREDAMENTI

Di Mozzachiodi Stefano

ottica venturini

STUDIO ASSOCIATO ACERBI

Studio Legale Dall'Ara

Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale

Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info

SCUOLA NAUTICA CHARTER - BROKER - AGENZIA

TecnoEnergia SRL

Main Sponsors

Sommario

Inchieste

4. L'editoriale *di Umberto Costamagna*

19. Marina, prove di sopravvivenza *di Gino Ragnetti*

26. Crociere, bilancio da rivedere *di Malvina Podestà*

pag.4

pag. 19

pag. 26

Economia

17. Derubati del futuro *di G.R.*

33. Gli yacht alle casermette *di Luciano Secchi*

30. Negozi nella tempesta *di Christian Chiappini*

pag. 17

pag. 33

pag. 30

Attualità

35. Essere invalidi *di Aldo Buratta*

41. Il dono di Izzo alla città *di Gianluca Solinas*

46. Mediateca, forse ci siamo *di Marco Ferrari*

pag. 35

pag. 41

pag. 46

Cultura

49. Sorrentino, l'aquilotto *di Deborah Chiappini*

51. Lo scaffale tutto "sprugolino"

55. L'angolo della poesia

pag. 49

pag. 51

pag. 55

Punti di vista

5. Il sabato nel villaggio *di Gino Ragnetti*

7. Visti da lontano *di Egidio Banti*

32. La pagina dei perché

pag. 5

pag. 7

pag. 32

Rubriche

65. Quel chiletto in più *di Silvia Malvasoi*

60. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*

67. Il mio diario di viaggio *di Maria Pia Pozzi*

pag. 65

pag. 60

pag. 67

AVOLTE TORNANO!

di Umberto Costamagna

Avolte tornano! Anzi, a volte non se ne vanno neppure. O, se se ne vanno, lo fanno solo per sistemarsi un momento, rifarsi il trucco.

È successo così anche a noi, e quando dico noi penso agli uomini e alle donne che dal febbraio del 2006 (quasi otto anni fa! Mamma mia…) hanno cominciato a dare idea concreta a un vecchio progetto (era partito come un… sogno) di realizzare, qui in riva al Golfo, un periodico tutto spezzino.

Ma penso anche ai tantissimi lettori che insieme a noi hanno dato corpo e vita alla storia della GAZZETTA DELLA SPEZIA & PROVINCIA, il giornale made in la Spezia che ci ha accompagnato negli anni scorsi, prima nella sua versione cartacea, poi nell'edizione quotidiana on line.

E ora siamo di nuovo qui nell'originaria impostazione di un "periodico" che accompagnerà il nostro essere uomini e donne che vivono, lottano, si disperano, gioiscono e si danno da fare in questa terra che tanto amiamo e che tante volte ci fa disperare.

Ma ci siamo, con la stessa volontà di servire, per quel che possiamo, con tutta la nostra forza e con tutti i nostri limiti, la crescita di questo territorio, di questa città stupenda, della sua storia e del suo futuro, non dimenticandoci mai "come eravamo" e progettando concretamente il "come saremo".

Adesso, intanto, così "come siamo", ripartiamo con la nostra GAZZETTA DELLA SPEZIA.

Un particolare ringraziamento prima di tutti a voi lettori che non ci avete mai fatto mancare in questi anni il vostro affetto e il vostro apprezzamento; ma vorrei citare anche due persone che hanno consentito questa ripartenza: Massimo Tintori, il re della rete che ha fortemente voluto la ripresa on line del nostro foglio, e soprattutto Mastro Gino Ragnetti, prima di tutto un esempio di vita oltre che di lavoro: grazie ragazzi. Si riparte…

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero NICCOLÒ RE, LUCIANO SECCHI, ANDREA SQUADRONI, GIANLUCA SOLINAS, ALDO BURATTA, EGIDIO BANTI, GIOVANNI PARDI, CHRISTIAN CHIAPPINI, MALVINA PODESTÀ, DEBORAH CHIAPPINI, RAFFAELLA FERRARI, MARIA PIA POZZI, SILVIA MALVASO - Editore : Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 1 - La Spezia 15 dicembre 2013

di Gino Ragnetti

Dove eravamo rimasti?

Correva l'anno del Signore 2007 quando dal livello più alto della Marina militare vennero le parole tanto attese dagli amministratori spezzini: "Nella caserma Duca degli Abruzzi la Marina intende realizzare gli alloggi per i volontari di truppa, tuttavia, se il Comune è disponibile a costruire detti alloggi in altra sede, non vi sono preclusioni a discutere anche di questa caserma". Lo disse, e lo scrisse su sua carta intestata, l'Ufficio di Gabinetto del Ministero della difesa. Era il 19 dicembre 2007, quasi sei anni fa, e il Comune - era il primo mandato di Massimo Federici a sindaco e assessore delegato a trattare sulle aree militari da eventualmente acquisire era Paolo Garbini (questo per dire quanta acqua è passata sotto i ponti del Lagora) - il Comune, dicevo, si dichiarò subito più che favorevole, disponendo fra l'altro di terreni di sua proprietà, non essendoci pertanto neanche la necessità di elaborare un nuovo piano urbanistico, in quel di Pegazzano in adiacenza proprio ai palazzi dove già vivono famiglie di marinai.

Sarebbe stata un'operazione fantastica perché il riuso a fini civili della caserma avrebbe non soltanto assicurato una degnissima sede al Polo universitario, ma anche abbattuto il diaframma che separava la città dal

comprensorio con le stellette che comprende lo stadio Montagna e l'ospedale militare già a quel tempo candidato a occuparsi anche di sanità pubblica. Inoltre si sarebbe realizzato un importante centro per il Terziario favorendo l'apertura di negozi, uffici, bar, ristoranti e alberghi nei numerosi e vasti spazi della "Duca degli Abruzzi".

A Palazzo civico l'euforia durò però lo spazio di un mattino. Il primo luglio 2008, sette mesi appena dopo il "sì", la Marina disse "no". Niente "Duca degli Abruzzi", se la volete possiamo darvi la "Mardichi", il che – prendo a prestito la similitudine che usai sulla Gazzetta del 22 luglio 2008 – era come proporre la figlia del ragionier Fantozzi in cambio di Julia Roberts.

Ovviamente - Spezia è abituata a riflettere a lungo, molto a lungo, forse troppo a lungo, sulle cose da fare - non era quella la prima volta che si ragionava sulla nuova sede del Polo Marconi. Anzi, si era arrivati alle due caserme dopo un impegnativo percorso durante il quale si erano valutate altre soluzioni. Qualcuno aveva avanzato l'idea dell'ex aeroporto di Cadimare, altri puntavano con decisione sul comprensorio militare di San Bartolomeo. Ipotesi entrambe poi cadute ai piedi della "Duca degli Abruzzi" prima e della "Mardichi" poi, alla resa dei conti palesatesi entrambe dei bluff.

Perché bluff? Perché dopo tanto riflettere è appena spuntata un'altra idea. Non più Cadimare, non più San Bartolomeo, non più "Duca degli Abruzzi", non più "Mardichi", bensì ospedale militare. Lo ha rivelato giorni addietro il titolare del dicastero della Difesa Mario Mauro, e quindi dovremmo credergli. Il guaio è che i ministri vanno e vengono, sono pure essi, poveretti, dei precari, per cui oggi ci sono e domani magari no. E quindi chissà cosa si inventerà chi ci sarà domani.

D'altronde, di annunci in proposito ne abbiamo sentiti già moltissimi negli ultimi anni. Ricordate il sottosegretario alla difesa Guido Crosetto? "Non terremo un metro quadrato di terreno in più di quello che ci serve", esclamò riferendosi delle aree dell'arsenale. Era il 9 gennaio 2009. Ebbene, oggi sappiamo che qualche metro quadrato che non serve più dopo lunga e penosa ricerca è stato finalmente trovato: è il "campo in ferro", un angolo di arsenale che dai militari fu un po' spudoratamente definito "magazzino per materiali fuori uso e rottami" e che invece era una specie di discarica di oggetti strani (e forse pericolosi) sulla quale la magistratura pensò bene di indagare.

Per inciso, vale la pena ricordare che nel novembre 2010 in sede di commissione difesa della Camera venne fuori piuttosto a sorpresa una notizia clamorosa: l'Autorità portuale della Spezia aveva chiesto di acquisire il "campo in ferro" in cambio della costruzione di un nuovo molo davanti a Marola. Una bomba, dal momento che nessuno sapeva di quell'idea che frullava da un po' di tempo, evidentemente, nella testa del presidente Lorenzo Forcieri. Viene allora da chiedersi che fine abbia fatto quella trattativa. Si è sgonfiata? è andata avanti? e se è andata avanti, a che punto è?

La risposta dovrebbe arrivare presto e forse sarà "Buona la seconda" - è andata avanti - perché la conferma autenticata dal ministro Mauro della volontà della Difesa di liberarsi di quell'area potrebbe preludere alla conclusione dell'operazione. La Marina, infatti, si dichiara ora disposta a cedere quell'area, però "tale e quale", formula che in termini di compravendita significa "nelle condizioni in cui si trova", vale a dire, in senso più crudo, "da bonificare". Un po' come è avvenuto - sembra un vizio - per l'area ex Ip. Il che significa che quel pezzo di arsenale non sarà restituito alle borgate di Marola e di Cadimare, bensì sarà venduto a prezzo stracciato (bisognerà pure scontare i costi della bonifica!) a qualche imprenditore che vi realizzerà magari un nuovo porticciolo, o forse lo prenderà l'Autorità portuale per farci chissà cosa.

E a conferma di quanto sia concreta tale eventualità, c'è stata la comunicazione del ministro della difesa Mario Mauro ad analoga interroga-zione presentata la scorsa estate in parlamento: facendo una specie di copia e incolla della risposta data tre anni fa da Cossiga ha ripetutto (sche l'Autorità vuole comprare il campo in ferro, Questo con buona pace degli abitanti che vedrebbero affievolirsi di parecchio la loro aspirazione a rientrare in possesso del loro mare.

Ma di ciò avremo modo di riparlare.

di Egidio Banti

Traditi dalla città Viva la campagna

Seduto nella sala della sede comunale di Cembrano guardo l'ampio panorama di monti e colline ed apro un antico libro, il Dizionario geografico universale pubblicato a Torino nel 1844. Vi si legge, a pag. 427, che il comune di Maissana contava allora 2.616 abitanti. Oggi (censimento 2011) sono 659. Sempre in quell'anno, 1844, Spezia aveva 9.800 abitanti (92.659 nel 2011), Ortonuovo (sic!) 2.146 (oggi 8.405), quindi meno di Maissana, e Sestri Levante 7.280 (18.172).

Sono variazioni imponenti, pur in un'area territoriale non troppo grande, e, per quanto riguarda Spezia, ad esempio, non danno nemmeno conto compiuto dello straordinario sviluppo del dopo Arsenale, visto che al censimento del 1971 la città era arrivata a 124.547 abitanti, ovvero circa un quarto più di oggi.

Conosciamo le ragioni storiche di questi cambiamenti, concentrati in poco più di un secolo e mezzo. Sono ragioni demografiche generali (l'aumento della popolazione dovuto al maggior benessere portato dalla scienza moderna e soprattutto dalle conquiste della medicina, con il calo drastico della mortalità infantile), ma sono soprattutto ragioni economiche e sociali.

La fine dell'era industriale sta determinando, in alcune aree ad alta concentrazione urbana, veri e propri fenomeni di rigetto

Nel 1975 la Nuova Italia pubblicava a Firenze un libro importante di Gino Lusso, Rivoluzione industriale e organizzazione del territorio in Europa. L'industria, le fabbriche, e noi potremmo aggiungere gli arsenali hanno cambiato il volto delle città e, per oltre un secolo, hanno cambiato la vita delle famiglie e delle persone.

Dove c'è lavoro c'è vita, e quindi c'è anche città. Ci sono le case, quelle più vecchie sostituite via via da case più nuove, da interi quartieri ognuno con una sua identità, con le sue caratteristiche.

A fronte di questi fenomeni, la montagna si è spopolata, perdendo, come nel caso di Maissana, i tre quarti della sua popolazione ottocentesca.

Tutto questo non è solo un fatto numerico, anzi l'aspetto numerico non rende ragione dei problemi che vi sono sottesi.

Nelle città, per decenni, si è combattuto con la necessità di assicurare servizi adeguati ai nuovi venuti, a cominciare da quelli igienico-sanitari. Gli archivi del Comune spezzino danno conto delle tante polemiche del se-condo Ottocento, che riecheggiano anche negli scritti di Ubaldo Mazzini. A fronte di questo, la montagna – anche quella abbastanza vicina al mare come l'alta Val di Vara – ha visto le difficoltà crescenti dei Comuni nell'assicurare alla popolazione rimasta, che pure è presidio fondamentale del territorio, gli stessi servizi, o per lo meno servizi equivalenti rispetto alle città, da quelli sanitari ai trasporti, dalla scuola alla raccolta dei rifiuti.

I costi unitari, con tutta evidenza, sono molto più alti.

Oggi, però, rifletto guardando il panorama dei borghi maissanesi, il mondo cambia di nuovo, o per lo meno inizia a cambiare. La fine dell'era industriale sta determinando, in alcune aree ad alta concentrazione urbana, veri e propri fenomeni di rigetto che, negli USA, stanno diventando dirompenti. Alessandro Coppola ne parla in un libro uscito da Laterza pochi mesi fa con un titolo provocatorio: *Apocalypse Town – Cronache della fine della civiltà urbana*. Al centro c'è il caso di Detroit e di altre città della cintura industriale nordamericana, ormai private di quelle fabbriche che pure Chaplin, ottant'anni fa, prendeva ad inquietante parametro dei suoi Tempi moderni.

Oggi chi amministra quelle città si trova di fronte interi quartieri abbandonati, invivibili anche per l'inquinamento, ma soprattutto deserti per la mancanza di lavoro, e spesso preda della violenza incontrollata.

So bene, per fortuna, che non è il nostro caso. Spezia e Sestri Levante, in forme tra loro simili, sono due città interessate in que-sti ultimi decenni da poderosi processi di deindustrializzazione.

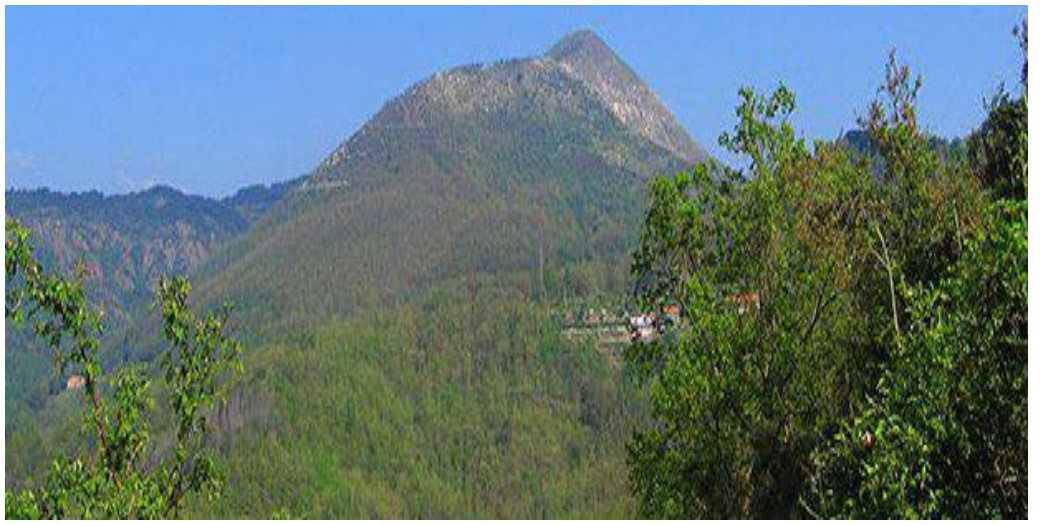
La democrazia e il tessuto civile, insieme all'impegno istituzionale a contenere il calo lavorativo, impediscono per ora derive alla Detroit. Ma la popolazione cala, perché cala il lavoro. I piazzali deserti dell'Arsenale spezzino e i quartieri di fatto inabitati sorti al posto della Ferrotubi di Sestri testimoniano quello che Lusso descriveva nel 1975: l'urbanistica e i servizi urbani devono tenere conto dei posti di lavoro.

I piani regolatori del futuro, la Regione già lo ammonisce, dovranno tener conto di una decrescita oggettiva, anche se parziale.

E i piani regolatori dei Comuni di montagna dovranno a loro volta tenere conto di un flusso di ritorno ? E per quali attività lavorative ?

Il tema credo meriti di essere approfondito. La mia idea è che città ed entroterra dovranno tendersi la mano, immaginando diversi modi di fruizione del territorio. Per esempio attraverso una corretta impostazione delle Unione dei comuni. Ma bisognerà riparlarne.

** Egidio Banti, già senatore e direttore di Tele Liguria Sud, è sindaco di Maissana e presidente dell'Udc ligure.*



Tutto e subito

La Gazzetta della Spezia & provincia

la voce della tua terra

Qualche consiglio low cost per la moda delle festività

di Malvina Podestà

Le festività natalizie significano cristianità, sacralità e famiglia ma commercialmente parlando sono sinonimo di regali, grande abbuffate e feste.

Durante le vacanze si incontrano parenti e amici e si esce di più per incontri ed eventi, è per questo che sotto Natale tutti noi vogliamo essere in forma e ci facciamo belli anche per bene apparire a chi non vediamo da tempo.

Dimostrazione di ciò sono i parrucchieri e centri estetici strapieni a dicembre, con appuntamenti e trattamenti prenotati già da settimane e mesi, ma anche i negozi, con vetrine che propongono look eleganti per le notti festive.

In tempo di crisi però tutto viene ridimensionato, ecco quindi qualche consiglio per essere belli e splendenti durante le vacanze senza perdere troppo tempo, pazienza e un occhio della testa!

"La fretta è cattiva consigliera": questo è sempre vero, soprattutto se si tratta di spendere e fare compere. Avere poco tempo a disposizione o ridursi all'ultimo minuto vuol dire infatti accontentarsi del primo offerente e non vagliare le diverse proposte.

E' sempre bene fare un giro di perlustrazione tra parrucchieri, acconciatori, estetiste e centri benessere per scoprire chi propone offerte, sconti oppure pacchetti vantaggiosi che comprendono vari trattamenti. Inoltre tra gli istituti di bellezza, sempre più numerosi alla Spezia e provincia, potremmo scoprire chi ha prezzi molto vantaggiosi per minare la concorrenza.

Ma per chi non ha soldi, tempo e pazienza c'è un altro rimedio, ovvero l'unico luogo dove si trova tutto e gratuitamente: il web.

Digitando su un motore di ricerca oppure su il noto portale di video, YouTube, stringe di ricerca come "Make-up Natale", "Look Natale", "Capelli capodanno" troverete moltissimi consigli e soprattutto i tutorial, video dove esperti/e spiegano step dopo step come realizzare in modo perfetto ed originale pettinature e trucchi oppure una natalizia manicure.

Tra le festività invernali quella in cui si cerca la massima eleganza è sicuramente la notte di San Silvestro. Che si stia a casa, in discoteca o al ristorante tutti vogliono un look curato, per essere brillanti durante la notte più lunga dell'anno.

Cosa scegliere quindi? Le donne vanno sul sicuro optando su un vestito, ancor meglio se lungo, oppure su completo giacca con pantalone o gonna. I colori da scegliere sono sicuramente il rosso o nero, sinonimo di raffinatezza e sensualità, e si può osare con qualche pailettes. Evitate però di comprare capi troppo particolari e che facilmente potrebbero passare di moda, scegliete invece capi classici, che potrete riutilizzare negli anni per occasioni speciali. Alternativa è quella di non comprare vestiti nuovi ma di utilizzare quelli che già abbiamo nell'armadio impreziosendoli con accessori scintillanti. Orecchini, maxi collane o spille: in molti negozi e centri commerciali si trovano bijoux moderni ed alla moda (ovviamente non preziosi) a poco prezzo.

Gli uomini? Per loro la vita è più facile grazie ad una semplice camicia da abbinare con i jeans oppure con un completo a seconda dell'ambiente. Un'idea festaiola e low cost è il papillon, nero o rosso si trova a pochissimo prezzo (dai 5€) in molti grandi magazzini.

Può essere quindi semplice e poco dispendioso trovare il look giusto per le vacanze natalizie, ma tra lustrini, tacchi alti, rossetti e cravatte ricorda-tevi che, come diceva l'attrice Audrey Hepburn, "Il miglior accessorio è il sorriso"..

Ma la crisi del secolo morde il panettone

Sarà un Natale all'insegna dell'austerity, quasi simile a quello di un'economia da dopo guerra, se non proprio di guerra. La crisi più grave degli ultimi sessant'anni non sembra lasciare scampo. E d'altronde basta passare di sabato o di domenica per una via del centro, diciamo Corso Cavour o Via Prione, per rendersene conto. Di gente nelle strade ce n'è parecchia, ma i negozi sono pressoché vuoti.

Secondo le stime di Federconsumatori e di Adusbef su scala nazionale, e da noi non sarà diversamente, e se lo sarà, sarà in peggio, la spesa per i regali scenderà infatti dell'11,2 per cento, il che significa che in media ogni famiglia sborserà sedici euro in meno. Dal canto suo il Codacons calcola come dal 2007 a oggi la spesa legata ai consumi per il Natale si sia quasi dimezzata (meno 42,7 per cento). Né vanno meglio le cose sulle spese più impegnative, dal momento che anche il mercato del mattone, un tempo richiestissimo bene di rifugio per capitali in cerca di sicurezza, gravato com'è di tasse e balzelli è sceso in profondo rosso. Il Centro studi di Nomisma certifica per il 2013 un perdita del giro di affari nel mercato immobiliare dell'8,3 per cento: un crollo.

A certificare la crisi degli acquisti, che si rifletterà pesantemente sui registratori di cassa dei negozi nelle festività di Natale e Capodanno, è arrivato il dato sull'inflazione: in soli tre mesi, i prezzi al consumo sono diminuiti dello 0,9 per cento, una dinamica che come osserva Confcommercio assai di rado è stata rilevata in Italia.

Per il Codacons il calo dell'inflazione "dimostra la caduta libera dei consumi, ormai inarrestabile, e che i negozianti hanno per ora preferito assorbire l'aumento dell'Iva, rinviando l'aumento dei prezzi a tempi migliori, quando i consumi ritorneranno ad essere quelli di un Paese normale". In ogni caso, osserva ancora il Codacons, questo livello di inflazione, "nonostante sia così bassa, tradotta in cifre, equivale pur sempre, in termini di aumento del costo della vita, a una tassa invisibile pari a 210 euro per una famiglia tipo di tre persone".

Si va fino all'osso anche nei pubblici esercizi, con gli esercenti aderenti alla Cna che hanno deciso di non applicare, almeno per ora, facendosi pertanto carico dei relativi costi, il previsto aumento di dieci centesimi del prezzo della tazzina di caffè.

In questo periodo, di là dai consumi soliti, a fare le spese della crisi sono i regali. E se è, vero che spesso e volentieri non se ne può proprio fare a meno, è anche vero che il mercato offre molte e interessanti opportunità low cost, come si ama dire oggi, oggettivi simpatici e alla portata di (quasi) tutte le borse. Pare invece non conosca flessioni la tecnologia, con gli smartphone e i tablet (che nelle vendite hanno ormai superato i notebook) in bella evidenza.

Secondo le previsioni delle piccole attività i settori che soprattutto in queste festività risentiranno della crisi del commercio saranno, l'abbigliamento, le calzature, la ristorazione e i giocattoli, mentre dovrebbero cavarsela un po' meglio le imprese operanti nei comparti della casa, dell'alimentare, dell'elettronica e della cultura.

"Allo stato attuale le previsioni delle piccole e microattività operanti nel settore del commercio al dettaglio – spiega l'associazione Comitas – sono nere. Tutti gli indicatori economici ufficiali, infatti, disegnano un quadro deprimente, con il potere d'acquisto delle famiglie calato del 6,4 per cento tra il 2012 e i primi sei mesi del 2013 e la pressione fiscale salita a quota 43,8 per cento nel secondo trimestre 2013. Numeri che hanno ripercussioni dirette sulle spese dei cittadini e, quindi, sul comparto del commercio, che sotto le feste risentirà delle minori possibilità di acquisto da parte degli italiani".

Dalle indagini della Comitas "relativamente al Natale 2013, le microimprese prevedono oggi un calo generalizzato di acquisti e consumi da parte delle famiglie al momento stimabile in un 5,5 per cento rispetto al 2012. Complessivamente, per le festività legate al mese di dicembre, la spesa nazionale scenderà quest'anno a quota 10,1 miliardi di euro; ciò significa che gli italiani ridurranno gli acquisti di ben 600 milioni di euro rispetto al 2012.

Commentando i dati diffusi dall'Istat l'Ufficio Studi di Confcommercio sottolinea come il peggioramento rilevato a settembre evidenzi che la fase di ridimensionamento della domanda per consumi delle famiglie non si è ancora arrestata. L'Istat certifica infatti un nuovo rallentamento dei consumi a settembre: le vendite al dettaglio arretrano del 2,8 per cento rispetto a un anno fa (meno 0,3 per cento su mese). Su base annua le vendite di prodotti alimentari sono diminuite del 2,2 per cento e quelle

dei prodotti non alimentari del 3,1 per cento. Il calo della domanda interessa da tempo tutte le formule commerciali con la sola eccezione dei discount.

"Questo dato mostra – evidenzia la Confcommercio – come non si sia ancora raggiunto il punto di equilibrio nella ricomposizione del mix di spesa messo in atto dalle famiglie per cercare di limitare il calo dei consumi, con lo spostamento verso prodotti di minore qualità e prezzo più contenuto".

"La situazione dei consumi è molto grave", confermano i commercianti al dettaglio i quali non intravedono segnali di ripresa neppure per i prossimi mesi. "Il perdurare della recessione associata a modeste prospettive di sviluppo nel 2014, la crisi del mercato del lavoro e l'assenza di interventi incisivi sul versante della pressione fiscale dovrebbero portare a una contrazione dei consumi anche nel biennio 2013-2014" dice l'ultimo Rapporto Confcommercio sulle economie territoriali e sul terziario, stimando un calo medio annuo dell'1,3 per cento, in peggioramento nel Mezzogiorno dove la contrazione dovrebbe attestarsi al 2,1 per cento.

Le aree del Nord Ovest e Nord Est dovrebbero invece fermarsi a meno uno per cento E se l'anno in corso chiuderà meno negativamente rispetto al 2012 sul fronte consumi "sarà solo grazie a un confronto statistico favorevole", afferma l'Ufficio studi della Confcommercio. D'altra parte la riduzione del reddito disponibile, nel 2013 la sesta consecutiva a partire dal 2008, continua a comprimere la spesa e l'incertezza fiscale completa il quadro depressivo: le famiglie e le piccole e medie imprese ancora oggi non conoscono il carico fiscale che dovranno sopportare nel prossimo mese di dicembre e nel 2014.

Secondo la Uil i dati diffusi dall'Istat confermano la "situazione di recessione e della stagnazione dei consumi" in cui versa il nostro Paese. In Italia, osserva la segreteria del sindacato, "è cresciuta la povertà sia in termini relativi che in termini assoluti e stanno aumentando sempre più le diseguaglianze. Sono in calo, dunque, rispetto allo scorso anno, sia i redditi delle famiglie, sia il potere di acquisto e tutto ciò incide sulle spese, che si sono ulteriormente ridotte.

Solo con buone politiche attive in grado di far diminuire la disoccupazione e con un fisco più giusto, sia nei confronti dei redditi da lavoro dipendente sia di quelli da pensione, oltre ad un più rigoroso impegno nel contrastare l'evasione, si potrà uscire dalla pesante situazione in cui ci troviamo a seguito della crisi".

A giudizio della Uil è giunta anche l'ora "di intraprendere da parte del governo un piano di intervento per rilanciare gli investimenti e aumentare salari e pensioni, rinnovando i contratti e abbattendo il peso della tassazione, in modo da farli divenire volani di attività economiche potenzialmente utili a una reale crescita".

Occhio al Natale: linea a rischio

di Silvia Malvaso

Un noto proverbio dice: "Non si ingrassa da Natale a Capodanno ma da Capodanno a Natale". Niente di più vero se non fosse che per molti di noi le festività natalizie stravolgono le abitudini alimentati e un po' per gola, un po' con la scusa che quando si è in compagnia la dieta può passare in secondo piano, in questo periodo dell'anno risulta inevitabile esagerare a tavola e mettere su qualche chilo.

Dopo un intero anno fatto di sacrifici ecco arrivare cene con colleghi, amici e parenti già a partire da metà dicembre fino ad arrivare alla Befana. Si mangiano più dolci (panettoni, pandori, torroni, struffoli), frutta secca ed un maggior numero di piatti calorici (qui accanto la tabella).

Quali sono quindi i comportamenti che sarebbe opportuno seguire per superare al meglio questo periodo salvaguardando la nostra linea senza troppa fatica? Andiamo per punti.

1 - Non accettiamo tutti gli inviti a pranzo o a cena che ci vengono rivolti. Qualcuno può essere declinato evitando così lunghe sedute a tavola con piatti ricchi di calorie.

2 - Non abbandoniamo mai l'attività fisica anzi approfittiamo di questo periodo di festa per intensificarla: basta un'oretta al giorno di camminata veloce per avere buoni risultati. E ricorda che praticare sport costantemente durante tutto l'anno permette di mantenere il metabolismo alto e bruciare di più.

3- Non acquistiamo dolcetti o frutta secca da tenere in casa in quanto sarebbero una tentazione continua e riserviamo queste delizie solo ai giorni di festa.

4 - Via gli avanzi… non tenete nulla in casa. Spartite il tutto con gli invitati, chiamate gli amici per una cena il giorno dopo oppure congelate il congelabile. Altrimenti finirete per terminare gli avanzi di Natale dal 26 al 31, quelli di Capodanno dall'1 al 5 e quelli della Befana dopo il 7 e aumentare di peso sarà inevitabile!

5 - Inoltre cercate di mangiare più lentamente, evitate di spiluzzicare pane, grissini, crackers prima dei pasti e tra una portata e l'altra, non mangiate porzioni troppo abbondanti, non abbondate con i condimenti ed evitate i bis ed i tris!

In fondo riportiamo le calorie di alcuni piatti e alcolici tipici del periodo natalizio.

Questi sono alcuni consigli per non ingrassare durante le feste però ricorda che il Natale è un occasione per stare insieme alla famiglia e agli amici quindi non asteniamoci dalla gioia della tavola e dello stare insieme perché sarebbe molto più stressante e controproducente di una settimana di dieta seria. Da gennaio poi armiamoci di buoni propositi e torniamo a un'alimentazione sana ed equilibrata.

Buone feste a tutti!

Calorie	Alimenti/Bevande
350	100gr Panettone
350	100gr Panforte
600	100gr di Panettone farcito con crema alle nocciole
430	100gr di Pandoro
480	100gr di Torrone alla mandorla
260	100gr di fichi secchi
690	100gr di noci secche
250	100gr di datteri
690	Una porzione di cotechino (2 fette) con le lenticchie (g 120 di cotechino, g 35 di lenticchie secche, 2 cucchiaini di olio)
290	100gr di lenticchie
120	Una porzione di frutta secca (3 noci o 3 fichi o 4 datteri o 10 arachidi)
82	un bicchiere di vino rosso a 10° (150 ml)
105	un bicchiere di vino bianco a 11° (150 ml)
80	un bicchiere di vino cotto tipo Vinbrulè (50 ml)
240	un bicchiere di moscato (150 ml)
la 105 a 180	Champagne (150 ml)
128	Martini (80 ml)
177	Gin (80 ml)
100	Whisky (40 ml)

Gioventù bruciata

"Lavoro è vita, lo sai, e senza quello esistono solo paura e insicurezza"

Lo diceva John Lennon - "Lavoro è vita, lo sai... - e forse anche per questo era tanto amato dai giovani di ogni età. Parlando di queste cose l'indimenticabile poeta dei fab four pensava proprio a loro, a quanti lasciandosi alle spalle l'adolescenza sognano un futuro di soddisfazioni e di serenità. Magari anche di successo, perché no?

E invece qui da noi, alla Spezia, in maniera più marcata che altrove, per i ragazzi le porte della speranza appaiono irrimediabilmente socchiuse, al punto da lasciar passare solo la paura e l'insicurezza di cui parlava Lennon.

I dati, nudi e soprattutto crudi, ci confermano che sotto il profilo del lavoro siamo una città da profondo sud, il sud del nord, con i giovani costretti a fare la valigia per andare a cercare lontano da casa il loro futuro. Un trauma, per molti di essi, e un drammatico depauperamento per la comunità spezzina che rapidamente invecchia e si ripiega su se stessa.

E allora, sarebbe forse il caso di cominciare a riflettere sul serio sul modello di sviluppo – si diceva così, una volta – scelto alcuni decenni fa per indirizzare l'economia provinciale, un modello che con tutta evidenza non ha dato i risultati attesi. Anzi, diciamo che ha parecchio deluso alimentando povertà e rassegnazione.

Vediamoli, dunque, questi dati.

Nel corso del 2011 la Forza Lavoro, cioè l'insieme degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, in età compresa fra i 15 e i 64 anni, è cresciuta sulla base dell'anno precedente da 91 a 93mila unità (2,6 per cento) con un tasso maggiore per quella femminile (più 4,3 per cento) rispetto a quella maschile (più 1,5). Un dato, quel 2,6, largamente superiore al tasso del Nord Ovest (più 0,5) ma anche a quello ligure (più 0,7) e a quello nazionale (0,4).

Dall'analisi delle cifre scaturisce un quadro solo in apparenza confor-

[...] un quadro solo in apparenza confortante, ma che in realtà è preoccupante, sintomatico di una crisi profonda...]

tante, ma che in realtà è preoccupante, sintomatico di una crisi profonda. Se ne ricava infatti che nell'anno in esame (2011 sul 2010) l'occupazione complessiva, vale a dire nella fascia dai 15 ai 64 anni, è aumentata dell'1,8 per cento arrivando al 62,7, pari al tasso nazionale, ma inferiore a quello ligure e a quello del Nord-ovest, il che ci conferma appunto nella scomoda posizione di meridione del settentrione. Dove sta l'aspetto drammatico del quadro? Sta nel fatto che mentre il tasso di occupazione in qualche modo è cresciuto, è per contro crollato quello riferito al mondo giovanile.

Ma prima di parlare dei giovani è opportuno un esame dell'andamento del tasso si occupazione generale (fascia di età dal 15 ai 64 anni) perché dà l'idea della instabilità, anche della fragilità, del sistema economico spezzino. I dati percentuali riportati di seguito fanno riferimento rispettivamente agli anni 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010 e 2011.

La Spezia: 58,3; 61,2; 65,0; 64,5; 62,9; 57,8; 60,9; 62,7.

Liguria: 60,2; 61,0; 62,4; 63,7; 63,8; 63,5; 63,0; 63,2.

Nord-Ovest: 64,4; 64,6; 65,7; 66,0; 66,2; 65,1; 64,5; 64,5.

Italia: 57,4; 57,5; 58,4; 58,7; 58,7; 57,5; 56,9; 56,9.

La debolezza del sistema spezzino appare evidente guardando il dato del 2009, l'anno del momento più acuto della crisi. Mentre gli altri indici (regionale, Nord-ovest e nazionale) registravano una flessione, in provincia della Spezia si assisteva a un autentico crollo, con la perdita secca di 5,1 punti percentuali. E come può un giovane, in una situazione del genere, sperare in un posto di lavoro, di costruirsi un futuro, di mettere su famiglia?

Leggiamo dal Rapporto 2011 sull'economia provinciale curato da Giovanna Currarino e da Magda Di Alesio del Servizio Centro studi, statistica e informazione economico-giuridica della Camera di commercio: «Se passiamo a esaminare il tasso di occupazione per la fascia di età dei giovani che, dopo il diploma o la laurea si immettono sul mercato del lavoro (18-29 anni) si osserva che nello stesso periodo (2010-2011) questo diminuisce in tutte le aree a confronto sia per i maschi che per le femmine, ma molto di più alla Spezia (meno 8,2 punti percentuali e per le donne addirittura meno 9 punti percentuali) contro un calo nazionale del 3,1, che per le donne si riduce a meno 2,4 punti percentuali». Per completezza va aggiunto che la flessione in Liguria è stata del 3,9 per cento mentre nel Nord-ovest si è fermata al 3,4.

In controtendenza, ci pare giusto sottolinearlo, se non altro come augurio di pronta ripresa per la città, è il gruppo Call&Call che ha la sede spezzina alle Pianazze ma che opera a livello nazionale con sedi anche a Cinisello Balsamo (Milano), Pistoia, Roma, Locri (Reggio Calabria), Casarano (Lecce) e Cagliari. Il gruppo fondato dall'imprenditore e giornalista spezzino Umberto Costamagna ha a libro paga 2.400 dipendenti, 2.320 dei quali assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato. La sede spezzina dà lavoro a 750 persone, 720 delle quali assunte con contratto a tempo indeterminato.

Call&Call si vanta più che giustamente di offrire ai dipendenti un welfare aziendale che non è facile trovare altrove, anche in aziende di maggiori dimensioni: asili nido aziendali, bar e spazi relax, punti internet free, biliardini e flipper, biblioteche gratuite e senza tessera "Libri Liberi", microcredito, gruppo di acquisto solidale, gruppo di lavoro sui temi della conciliazione lavoro-famiglia, congedo matrimoniale anche alle coppie omosessuali che decidono di sposarsi in uno Stato che lo consente, associazione interna di solidarietà (no profit), cooperativa sociale per l'inserimento dei detenuti in semilibertà, a fine pena o in art. 21, prossima pubblicazione del Bilancio di Sostenibilità e sponsorizzazioni sportive (pallavolo a Spezia, calcio femminile a Locri).

A questo punto varrebbe la pena cercare di approfondire la questione partendo da una domanda: perché in provincia della Spezia si è verificato quello spaventoso crollo del tasso di occupazione giovanile? Che cosa c'è che non va nel modello di sviluppo spezzino? Che cosa non funziona nel meccanismo produttivo locale? In parole povere: dov'è che la classe dirigente che da decenni governa la politica e l'economia provinciale ha sbagliato? Una risposta va data, perché una comunità che costringe i giovani ad andarsene altrove non ha futuro; pian piano il flusso della linfa vitale rallenta, si ferma, la pianta rinsecchisce, e muore.

Ma una risposta va data soprattutto ai ragazzi, anche e soprattutto a quelli che ancora studiano, perché "lavoro è vita, lo sai, e senza quello esistono solo paura e insicurezza".

È l'insicurezza che vogliamo lasciare alla nostra gioventù? (G.R.)

... ma anche della volontà di chi è abituato a lottare ogni giorno per raggiungere dei traguardi, anche i più difficili, mettendosi sempre alla prova

Marina allo stremo

di *Gino Ragnetti*

Malgrado tutto la Marina andrà avanti, rispettando i suoi impegni, sempre a testa alta e con la schiena dritta.

L'orgoglio dei marinai, l'orgoglio della gente di mare, emerge in tutta la sua forza dal Rapporto 2012 della Marina militare. Un documento che è lo specchio della gravissima congiuntura economica nella quale si dibatte il Paese, ma anche della volontà di chi è abituato a lottare ogni giorno per raggiungere dei traguardi, anche i più difficili, mettendosi sempre alla prova.

In strettissima sintesi: a causa della crisi gli stipendi dei militari sono a livello di sopravvivenza; le navi ancora disponibili sono vecchissime e da tempo dovrebbero essere dismesse, ma per la cronica mancanza di soldi la costruzione di nuove unità, chcché ne dicano i politici, non è garantita; l'obsolescenza dei materiali accresce i rischi per il personale; il numero dei militari in servizio dovrà essere drasticamente ridotto come quello dei dipendenti civili delle sedi e degli arsenali; l'abolizione della leva, ha aperto buchi spaventosi nel bilancio dell'Arma. E allora? E allora malgrado tutto la Marina andrà avanti, rispettando i suoi impegni, sempre a testa alta e con la schiena dritta. Di seguito ampi stralci del Rapporto.

Il testo integrale si trova qui

TAGLI AL PERSONALE - «Il 2012 è stato particolarmente critico per il personale, la risorsa più pregiata di cui disponiamo e su cui basiamo il nostro successo ed il nostro futuro. La grave crisi economica che ha colpito il paese e le misure che il governo ha dovuto adottare per affrontarla si sono innestate su una situazione già precaria, aggravando ulteriormente le condizioni di vita della nostra gente e generando un clima d'incertezza e di preoccupazione di cui siamo ben consapevoli». In breve, «gli effetti combinati della legge delega della Difesa e di quella inerente la cosiddetta "spending review " sono destinati a produrre conseguenze importanti e, in particolare, a ridurre l'organico in maniera sensibile, soprattutto per una Forza Armata piccola qual è la Marina, che passerà dai 34.000 uomini oggi previsti a circa 27.000».

La riduzione dell'organico inciderà anche sul personale civile della Difesa, che svolge un ruolo fondamentale in incarichi ad elevato contenuto specialistico, sia nel settore amministrativo che in quello degli arsenali. «Si tratta di misure dolorose ma necessarie, nella consapevolezza di dover contribuire attivamente al superamento della crisi, nell'interesse del Paese».

MENO MARINAI NAVI PIÚ PICCOLE - Gli arruolamenti sono già diminuiti, tanto che la presenza effettiva è scesa alla fine del 2012 a quota 31.000 militari. «Abbiamo avviato un processo di ristrutturazione profonda e radicale, che darà vita ad un'organizzazione più snella e reattiva. Anche le nuove navi sono state pensate per contenere i numeri del personale imbarcato, tanto che quelle recentemente entrate in linea e quelle del futuro sono progettate per essere condotte da equipaggi inferiori anche del 40% rispetto a quelle di cui stanno via via prendendo il posto. Tutto questo richiede naturalmente un'automazione sempre più spinta ed un processo di formazione del personale radicalmente diverso, molto più articolato, specifico e selettivo. Per poter operare in pochi su una nave ad alta tecnologia, ciascun membro dell'equipaggio deve essere investito di maggiori responsabilità, con la conseguente necessità di disporre di una preparazione approfondita ed al contempo poliedrica».

In questa ottica nel 2012 «ben 8.900 militari, pari al 27% della forza complessiva, hanno frequentato dei corsi di formazione ed aggiornamento professionale, affiancati da circa 200 membri di altre Forze Armate e dicasteri».

MAGGIORI RICONOSCIMENTI - Naturalmente, «ad una maggiore preparazione ed assunzione di responsabilità devono però corrispondere dei riconoscimenti adeguati e delle condizioni di vita al passo coi tempi, obiettivo non ancora raggiunto, soprattutto per coloro che operano presso le destinazioni a terra. La situazione è acuita da una retribuzione e da misure di sostegno tuttora insufficienti, in particolare per i gradi più bassi».

LE FAMIGLIE - Nell'arco della loro carriera i marinai sono soggetti a numerosi cambi di sede molto più frequenti rispetto ad altre realtà professionali e ciò comporta delle oggettive e specifiche difficoltà nel trasferimento della propria famiglia. Assai spesso il coniuge è costretto a lasciare il proprio impiego, mentre in altri casi il nucleo familiare viene di fatto separato, alimentando notevolmente il fenomeno del pendolarismo.

«Per tutte queste ragioni la Marina ha voluto dare un vigoroso impulso alle attività di supporto ed assistenza del personale, anche grazie al propositivo contributo della rappresentanza militare, oramai consolidata istituzione e portavoce delle istanze della nostra gente. Nel 2012 sono stati adottati molti provvedimenti normativi a favore del personale, non ultimo quello della possibilità per gli utenti di riscattare alcuni alloggi di servizio a condizioni vantaggiose».

PESSIMO AFFARE L'ADDIO ALLA NAIA - Le spese nel settore del personale sono rimaste invece sostanzialmente costanti, perché i margini di risparmio derivanti dalla riduzione degli organici sono stati superati dai maggiori costi derivanti dalla sospensione del servizio di leva obbligatorio e dalla necessità d'arruolare soltanto personale professionista. La voce "personale" ha così gradualmente aumentato il suo peso sino a raggiungere il 67% del bilancio della Marina, mentre le voci investimento" ed "esercizio" si sono via via assottigliate, sino a poter contare rispettivamente sul 17% e sul 16% .

Oggi, questi valori non sono più sostenibili. Né è peraltro ipotizzabile, nel breve termine, un aumento dei finanziamenti: viviamo gli effetti di una gravissima crisi economica, per superare la quale la Marina deve e vuole fare la sua parte, concorrendo in maniera fattiva, nel più ampio contesto della Difesa ed al pari di tutte le amministrazioni pubbliche, al risanamento ed alla ripresa della nostra economia.

UNA FLOTTA AI MINIMI TERMINI - Inevitabilmente, le ridotte disponibi-lità finanziarie hanno anche provocato una rimodulazione dei maggiori programmi di rinnovamento della flotta che, oltre ad essere drasticamente ridotta, subirà una diluizione delle acquisizioni delle future navi.

«È stato infatti necessario elaborare un piano di dismissioni coraggioso, che prevede il disarmo anticipato di alcune navi efficienti prima ancora che possano essere sostituite. Si tratta dell'unica strada percorribile per concentrare le esigue risorse di cui disponiamo sulle poche navi rimanenti, assicurando a queste un adeguato livello d'addestramento degli equipaggi e di mantenimento in efficienza delle piattaforme e dei sistemi».

Inoltre, è in atto un notevole sforzo per individuare quali compiti possano essere ragionevolmente svolti dalla medesima nave, uno sforzo che si tradurrà nella realizzazione di unità multifunzionali. Con questa filosofia è stata pensata la nuova nave di supporto subacqueo polivalente, che svolgerà anche i compiti di nave idrografica maggiore, accentrando i ruoli un tempo assegnati a tre navi diverse.

«La portaerei Cavour, che nel 2012 ha assunto il ruolo di nave ammiraglia, continuerà a rappresentare il fulcro della componente d'altura della flotta, a testimonianza della bontà e della lungimiranza delle scelte compiute nel passato. Essa infatti, grazie alla disponibilità degli aerei imbarcati, alle sue capacità straordinariamente flessibili ed alla possibilità di posizionarsi in maniera tempestiva ed indisturbata al largo della costa di una regione anche molto distante dall'Italia, è a volte il migliore - se non l'unico - strumento a disposizione del Paese per intervenire nella fase iniziale di un'operazione, per influenzare favorevolmente l'evoluzione di una crisi».

A LUNI LE TESTE DI CUOIO - Nel 2012 è stato costituito il reparto Eliassalto, ubicato presso la base elicotteri Luni ma posto alle dirette dipendenze del comando delle Forze Aeree, con l'obiettivo di razio-nalizzare e potenziare le capacità di supporto elicotteristico alle Forze Speciali ed Anfibie.

«Anche la componente subacquea ha subito un'importante opera di razionalizzazione della struttura, che dal mese di dicembre ricalca quella

a suo tempo già adottata dal comando delle Forze Aeree e rivelatasi vincente. Il comando della Forza Subacquea è stato quindi dislocato a Roma (trasferito dalla Spezia - n.d.r.), presso il quartier generale della Marina, accentrando le responsabilità d'indirizzo, di comando, di coordinamento e di controllo della componente nelle mani di un'unica figura, con notevoli benefici in termini di unità d'intenti e di risultato finale».

Di particolare rilievo è anche l'opera di profonda razionalizzazione che interesserà il modus operandi dell'Istituto Idrografico di Genova. È stata infine avviata la riorganizzazione della rete radar costiera, che si baserà su sensori moderni, su una maggiore integrazione con le reti delle Capitaneria di Porto e della Guardia di Finanza e su un sistema d'analisi adeguato, già attivo presso il Comando in Capo della Squadra Navale.

IN ATTESA DELLE FREGATE - Delle dieci fregate europee multi missione, più note come Fremm, previste (sei nella versione multiruolo e quattro in quella antisommergibile) e necessarie per sostituire quelle che hanno ormai varcato la soglia dei trent'anni di usurante attività in mare, ne sono state ad oggi finanziate sei.

«La loro consegna è prevista al ritmo di una all'anno, nella scia della prima, il Carlo Bergamini, che ha alzato per la prima volta la bandiera navale nel mese di luglio.

Le FREMM sono costruite da Fincantieri e derivano da un programma italofrancese; la versione italiana, tuttavia, rappresenta un'evoluzione di quella comune, superior , superiore per capacità (può ad esempio imbarcare due elicotteri, di cui uno pesante, anziché uno solo), flessibilità di prestazioni e maturità del sistema di combattimento.

Si tratta di navi destinate a costituire la spina dorsale della componente d'altura della flotta, concepite per operare da sole o in un più ampio dispositivo navale o interforze ed essere in grado di assolvere un ampio spettro di missioni. Questi gioielli della nostra cantieristica imbarcano sistemi, sensori e componenti all'avanguardia, realizzati grazie ad una pregevole attività di ricerca e sviluppo, che rappresenta un importante patrimonio dell'industria nazionale».

Sono attualmente in costruzione due ulteriori sommergibili della classe U212A, realizzati nell'ambito di un programma italo-tedesco e destinati ad entrare in linea tra il 2015 ed il 2016. Rispetto alle prime due unità della serie, questi moderni battelli beneficeranno di significativi miglioramenti dei sensori di scoperta subacquea e dei sistemi C3 (Comando, Controllo e Comunicazione).

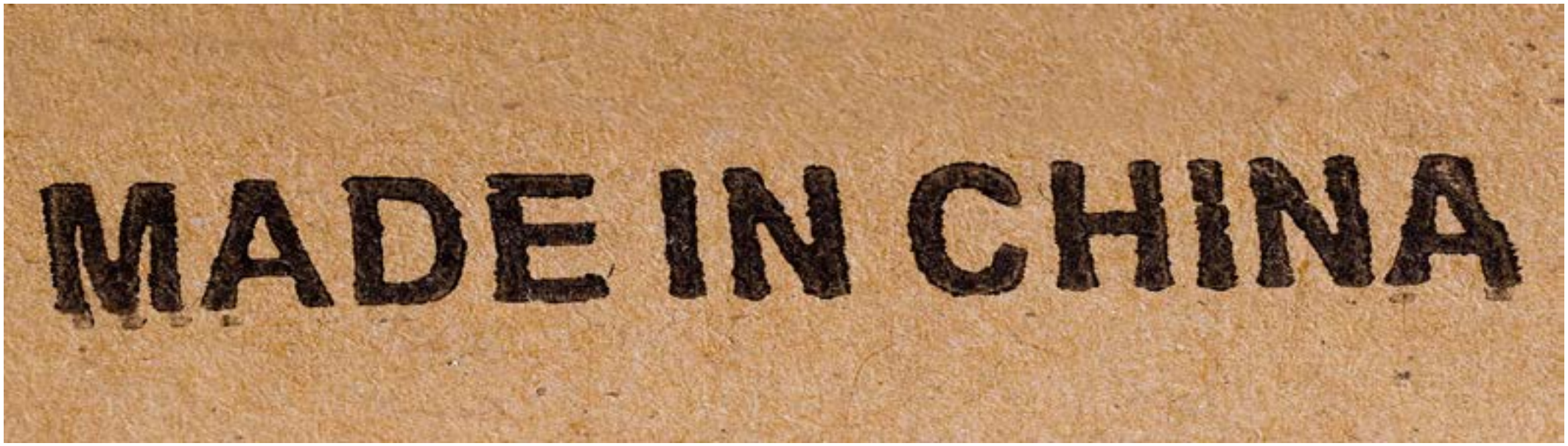
È invece allo studio l'acquisizione di una nave polivalente (con capacità di soccorso e di supporto a sommergibili, di operazioni subacquee e di ricerca scientifica nel campo idro-oceanografico), di una nave logistica e di una nave anfibia multi missione, tutte destinate a sostituire delle unità ormai obsolete.

FACCIAMO I MIRACOLI - «L'Italia investe nella funzione Difesa lo 0,87% del PIL. Si tratta del valore più basso tra i paesi dell'Europa occidentale, pari a meno della metà della soglia minima indicata dalla Nato. Inevitabilmente, questo minore finanziamento si traduce in una ridotta capacità di tutelare i nostri interessi, di supportare la nostra politica estera e di promuovere il ruolo del nostro Paese. Per una nazione a forte connotazione marittima come l'Italia, la situazione della Marina è ancora più critica».

«Nel 2012 la Marina ha assolto i suoi compiti istituzionali facendo affidamento sul 16% della quota dei fondi dedicati alla funzione Difesa, pari a 2.570,6 milioni di Euro. Solo grazie a notevoli sacrifici, accettando una forte usura dei mezzi ed adottando una politica di gestione del rischio molto spinta, è stato negli anni possibile far fronte ai molteplici impegni ed intervenire sempre ed ovunque gli interessi italiani fossero in pericolo, da Timor Est all'Iraq, nel Golfo Persico, in Libano e, più recentemente, nel Golfo di Aden, in Oceano Indiano, in Afghanistan ed in Libia.

MARINA A RISCHIO ESTINZIONE - In sintesi, meno uomini e meno mezzi, a fronte di una loro maggiore disponibilità e flessibilità d'impiego, piena-mente integrati in ambito interforze e multinazionale; una struttura di supporto più snella e, coerentemente, una sostenibile contrazione degli organici, che sia funzionale anche ad un generale e doveroso adeguamento della qualità della vita del personale. Per ottenere ciò, è tuttavia, indispensabile assicurare la cosiddetta stabilità programmatica e la flessibilità del bilancio negli anni a venire. Si tratta, in altre parole, di poter ricapitalizzare la spesa a favore dell'operatività e di poter gestire le risorse in maniera meno rigida. In caso contrario, le capacità della Marina sarebbero destinate ad un rapido ed irrimediabile deterioramento.

Alla fiera dell'Est



Oltre nove italiani su cento in età da lavoro è senza occupazione. Un dato preoccupante, perché è il più alto mai registrato dal primo trimestre del 2001. Ma c'è un elemento più che preoccupante, agghiacciante, nel freddo contesto delle statistiche: il tasso di disoccupazione giovanile, cioè dei ragazzi in età compresa fra 15 e i 24 anni, è del 31,1 per cento.

Dice: è la crisi. Sì, ci può stare anche la crisi, ma la crisi non è la causa prima di questo clima plumbeo di sfiducia, diremmo quasi di rassegnazione, che attanaglia il genere umano.

Se è vero che oggi i giovani sono amareggiati perché non trovano lavoro, è altrettanto vero che migliaia di lavoratori vivono nell'angoscia per la paura di perdere quell'occupazione che bene o male dà di che vivere alle loro famiglie.

Però non è la crisi. La crisi drammatica che il mondo sta vivendo è tutt'al più l'elemento aggravante, forse l'ultima goccia, di una congiuntura economica altamente sfavorevole a livello planetario.

Perché le ragioni di questa congiuntura sono invece tutte figlie di un'unica madre: la globalizzazione. O meglio, la globalizzazione selvaggia, priva di un governo ecumenico che gestisse certi meccanismi economici e finanziari.

Per capire ciò che è accaduto in Italia – anche in altri paesi occidentali, per la verità, però forse in misura meno accentuata – è sufficiente fare un piccolo esperimento. È di una straordinaria semplicità, chiunque lo può fare senza alcuna fatica, e anzi può essere perfino divertente. Alla fine, ciascuno capirà perché stiamo vivendo un momento tanto difficile, perché c'è sempre meno lavoro, e perché per i nostri giovani si sta riducendo persino lo spazio della speranza.

Alla fine forse direte: "Ma è cosa che si sapeva". Certo, si sapeva, nondimeno è la dimensione del fenomeno l'aspetto più sorprendente, clamoroso, tale da cambiare radicalmente, senza che neanche ce ne accorgessimo, la nostra stessa vita.

Allora, fate così: date un'occhiata a qualsiasi cosa che vi capiti fra le mani, controllate la targhetta dove in genere è riportata la frase "Made in..." e annotatela su un foglio di carta. Ogni cosa, dai soprammobili agli indumenti intimi, dai cap-

Perché il Paese non ha investito per valorizzare gli straordinari beni ambientali e culturali che possiede rafforzando pertanto il sistema turistico?

potti ai giochi, dalle suppellettili alle scope, dalle camicie agli elettrodomestici. Tutto, insomma. Il risultato vi stupirà.

Ah, particolare importante: prendete in considerazione soltanto ciò che avete acquistato nei negozi nei quali siete da sempre soliti servirvi, escludendo perciò botteghe dei cinesi o bancarelle con mercanzia esotica.

Esaminate insomma unicamente gli oggetti comprati nei vostri tradizionali negozi di fiducia.

Noi ci abbiamo già provato, e questo è il risultato:

Scarpe di marca famosa Made in Romania, pantaloncini corti Bangladesh, pantaloni jeans Romania, camicia "prodotto di importazione", borsa di marca e largamente diffusa Cina, registratore portatile Sony Cina (curioso, anche il Giappone si serve in Cina), radiolina Cina, portafogli di marca statunitense Vietnam (non è forse neanche il caso di ricordare quali erano i rapporti fra Usa e Vietnam solo una quarantina di anni fa), maglietta puro cotone Bangladesh, abito da donna Zara Spagna, occhiali Versace Italy, cucchiaino di acciaio Ikea China (questo è un mistero: come diavolo c'è arrivato in casa?), camicia da notte da donna Cina, giubbino da donna Cina, giubbino da donna Messico, telecomando Tv Sharp Malaysia, confezione di cinque cd Taiwan, apparecchio telefonico cordless Cina, mouse wireless Cina, camicia da donna India, hard disk portatile China, pile Duracell Belgio, auricolare cellulare Cina, televisore LG Polonia, reggiseno per ragazza Cina, maglietta per ragazza Cina, camicia da notte per ragazza Sri Lanka, orsetto di pelouche Indonesia, bambolotto Cina, bilancina elettrica Cina, cartucce stampante Irlanda, adattatori elettrici Cina, tuta sportiva Vietnam, giaccone invernale Cina, giaccone invernale Bangladesh, giaccone invernale Ucraina, gonna estiva Vietnam, jeans di brand famoso da uomo Repubblica Ceca, giubbetto tipo pescatore Cina, pantaloni da donna Turchia, abito intero da uomo Cina, pantaloni da donna Bangladesh, jeans da donna Tunisia, jeans da donna Romania, camicetta da donna Messico, camicetta da donna India, giacca da donna Cina, pantaloni da donna Tunisia, pantaloni da donna Egitto, scialle India, felpa Turchia, reggiseno da ragazza Thailandia, camicia notte da ragazza Sri Lanka, pennetta Usb Cina, pantaloni estivi da ragazza Cina, pantaloni estivi da ragazza India, maglietta da ragazza Turchia, giacca estiva da uomo Vietnam, camicia da uomo Myanmar (Birmania), giubbotto autunnale da donna Cina.

Si potrebbe andare avanti per chissà quanto, ma già così il quadro sembra sin troppo chiaro: fino a dieci, quindici anni fa, magliette, scarpe, giubbini, camicie, reggiseni, pantaloni e via discorrendo che si compravano nei negozi "normali" venivano fabbricati in Italia, dunque davano lavoro, salari, stipendi, sicurezza sociale. Oggi quegli stessi prodotti vengono dai cosiddetti Paesi in via di sviluppo.

Ecco la genesi della crisi che stiamo subendo, ecco il tasso di disoccupazione che continua a salire. Perché tutti quei posti di lavoro si sono volatilizzati con la delocalizzazione, con il tra-sferimento dei cicli produttivi in terre lontane dove il costo del lavoro, di gran lunga inferiore ai livelli italiani, garantisce una maggiore remunerazione del capitale investito.

Vabbé, direte, tutto questo si sapeva. Sì, si sapeva, ma alzi la mano chi si immaginava che il fenomeno avesse silenziosamente assunto dimensioni talmente rilevanti.

E se si sapeva, perché il Paese non è corso ai ripari aggrappandosi a quello che nessuno potrà mai portargli via? Perché non ha investito per valorizzare gli straordinari beni ambientali e culturali che possiede rafforzando pertanto il sistema turistico? Nessuno potrà mai portarci via la chiesina di Porto Venere o le Dolomiti o la Cappella Sistina.

È questo che dovremmo imputare alla classe politica, senza però dimenticare di fare anche noi un onesto mea culpa.

La colpa nostra, di tutti, è di non avere intuito il futuro, e quindi non avere fatto nulla per evitare che il futuro fosse il momento che, ahimé, tutti noi oggi stiamo vivendo.

(Articolo pubblicato sulla Gazzetta della Spezia & provincia il 30 luglio 2012)

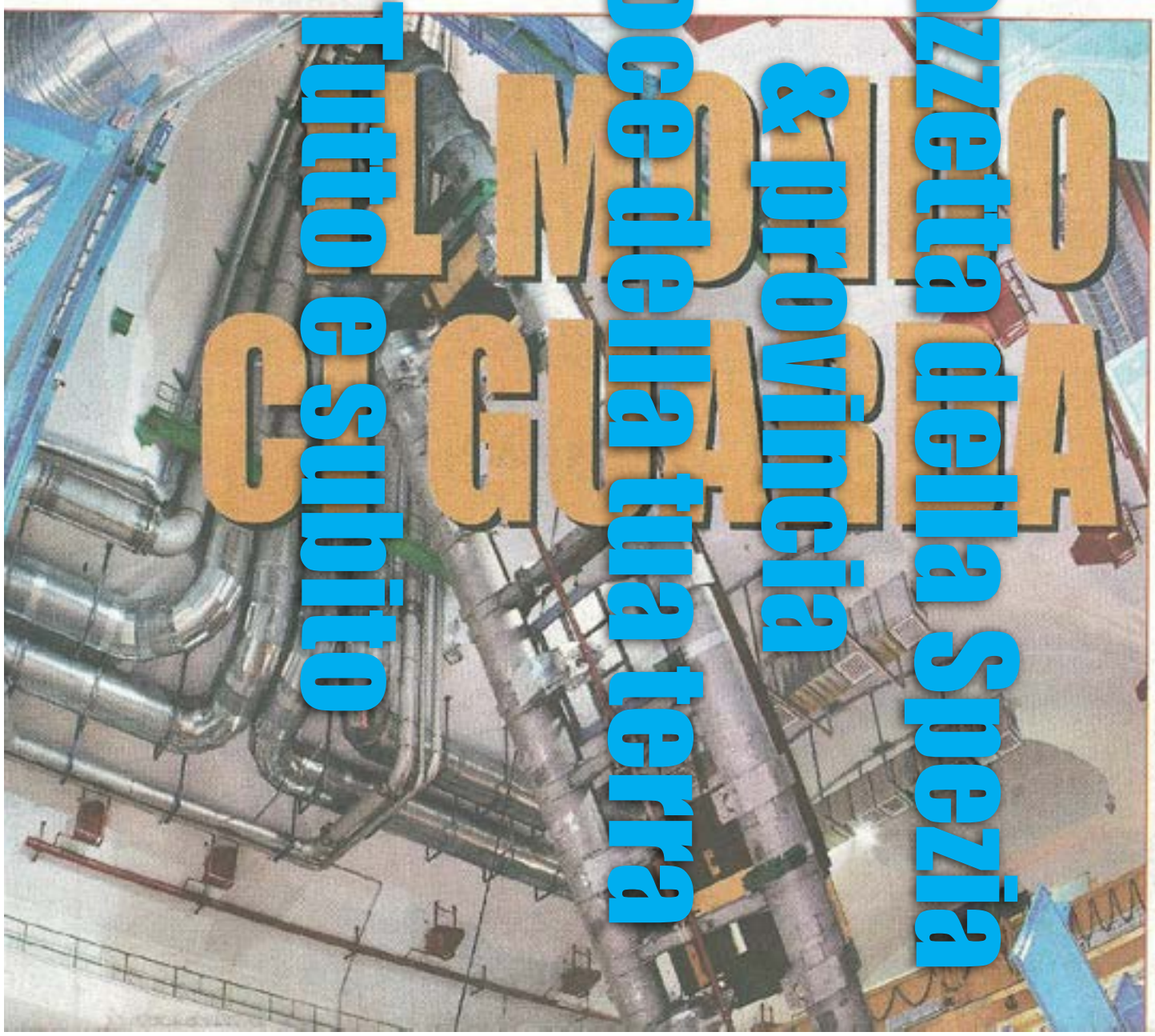
MAGLIERIA
MERE
ZIENDALE

Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia & PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - ~~EURO 0,80~~

BLUMELANGE
CASHMERE
APERTO AL PUBBLICO TUTTI I POMERIGGI ANCHE LA DOMENICA
Via Var. Aurelia - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037



Tutto LA SPEZIA e subito

la Gazzetta della Spezia & provincia la voce della terra

editoriale

Momenti di gloria

di Gino Ragnetti

Sarà forse una congiunzione astrale favorevole, ma se così fosse, ci sarebbe da metterci la firma. Nel giro di pochi giorni sono infatti andati a soluzione, o si sono avviati a soluzione, due dei più scottanti problemi economico-sociali apertisi negli ultimi decenni in provincia: quelli della ex San Giorgio e dell'Acam.

Per l'azienda di Via Picco in realtà è meglio andarci con i piedi di piombo - come peraltro esorta a fare lo stesso presidente di Acam Paolo Garbini, l'uomo che con l'ad Ivan Strozzi ha avuto il merito di credere fino in fondo all'ardito progetto - perché l'ultimo atto, quello dell'incorporazione di Acam in Hera, deve ancora andare in scena, e di grane da sciogliere ne restano parecchie. Ma se pensiamo ai patemi d'animo che hanno preceduto l'accordo con la promessa

Crociere, bilancio in chiaroscuro

di Malvina Podestà

L'inizio di ottobre ha segnato la fine della stagione estiva, la più propizia per il turismo spezzino, che grazie alle rinomate località balneari è sempre in grado di attrarre turisti da tutto il mondo.

Ma c'è un turismo che non cala con l'arrivo dei primi freddi, quello legato alle crociere, nato da quando, il 7 aprile 2013, la Spezia è diventata un polo crocieri-stico. A sei mesi di distanza più di 60 navi hanno fatto scalo nel golfo spezzino e di compagnie che lo hanno scelto ce ne sono molte, come l'italiana Costa Crociere, Royal Caribbean, Carnival, le navi per bambini targate Disney e quelle lussuose di Oceania Cruises.

Questo movimento non si fermerà e al 27 dicembre, ultima data del 2013, saranno circa 90 le navi da crociera approdate in città (salvo modifiche dei programmi). L'arrivo di una nave da crociera e delle sue migliaia di passeggeri è senz'altro una novità nel Golfo dei Poeti che sin da subito ha mosso le autorità e l'opinione pubblica, soprattutto sul tema

di una maggiore appetibilità e accoglienza verso i nuovi turisti. Musei ed esercizi commerciali aperti nelle date d'arrivo delle crociere: questa è stata una prima risposta del comune, potenziata grazie all'appuntamento "Vola alla Spezia", con eventi, musica e spettacoli per le strade spezzine.

Tra le novità poi l'arrivo del City Sightseeing, il bus panoramico che attraversa tutte le più importanti città italiane e che alla Spezia, durante i giorni delle crociere, propone due itinerari: uno alla scoperta del centro spezzino, dell'arsenale e di Riomaggiore e uno verso Lerici e San Terenzo. Ma in quanti hanno goduto di questi intrattenimenti?

Dei circa 5.000 crocieristi su ogni nave molti non hanno nemmeno occasione di visitare la nostra città perché impegnati in gite fuori porta. Nei giorni d'arrivo delle crociere Largo Fiorillo, nuovo punto strategico della città, diventa un via e vai di pullman e bus che propongono gite organizzate.

Le mete più gettonate, definite "classiche" anche sul sito di La Spezia Cruise Facility, sono Pisa, Firenze, Livorno, Portofino, Genova, città italiane tra le più famose anche all'estero. Un'alternativa per chi sceglie viaggi più brevi sono le bellezze spezzine: Lerici, Portovenere e le Cinque Terre.

Inoltre da Largo Fiorillo partono pullman anche verso il centro commerciale Le Terrazze, un'alternativa di scarso successo, come conferma una ragazza che ha lavorato su questi bus, usati soprattutto dall'equipaggio della nave per compere mirate o shopping.

È quindi una minoranza di crocieristi quella che sceglie di rimanere in città, sebbene il centro sia vicinissimo e facilmente raggiungibile a piedi dallo sbarco.

Una scarsa affluenza nelle vie cittadine che sicuramente non è passata inosservata ai commercianti spezzini. Durante l'estate li abbiamo intervistati e dalle loro parole sembrerebbe unanime un verdetto: le crociere non sono un affare per la città.

È raro infatti che i turisti facciano acquisti o si fermino fuori per i pasti, la formula all inclusive delle crociere porta ad evitare spese all'esterno, dentro la nave si può già godere di ogni sorta di bene, questa l'opinione dei commercianti.

Inoltre alcuni storcono il naso di fronte a pullman e trenini turistici, che strappano i pochi turisti dalle vie cittadine e dalla possibilità di fare spese. Alcune attività hanno comunque riscontrato qualche interesse dei turisti soprattutto verso il made in Italy, ma altri testimoniano come sia difficile fare un bilancio preciso visto che i flussi variano molto a seconda delle singole navi.

La risposta di Confcommercio La Spezia è chiara e ottimista, pur consapevole di dubbi e difficoltà: "diventare un polo crocieristico è una prima soluzione ad alcuni mali del nostro territorio.

Soluzione, ma non panacea. Come ogni cura è difficile che con un solo farmaco e in un solo giorno si possa guarire". A meno di un anno dall'inizio di questa nuova avventura per la città è forse davvero presto per un bilancio economico, positivo o negativo che sia.

Sin dal suo esordio ad aprile, con una grande festa organizzata per tutta la città, è chiaro però un aspetto importante, l'arrivo delle crociere potrebbe essere produttivo per risvegliare gli animi dei cittadini.

Iniziative, eventi, attività e negozi aperti anche la domenica o ad orario continuato potrebbero attrarre non solo i crocieristi ma gli spezzini, che spesso nel tempo libero abbandonano la città verso mete più attrattive. Forse l'arrivo dello "straniero" insegnerà allo spezzino a volere una città migliore per se stesso.

Turismo & futuro

La Regione Liguria e l'Agenzia regionale di promozione turistica In Liguria hanno predisposto il Manifesto dei valori e delle finalità del turismo: un documento in 12 punti che affronta temi quali il rapporto turismo-cultura, le opportunità offerte dalla società digitale, la visione del turismo come fattore sociale rilevante, la possibilità delle imprese turistiche di generare e distribuire ricchezza.

L'Europa è la più importante destinazione turistica del mondo: una risorsa fondamentale, non solo dal punto di vista economico (il manifesto ritiene possibile il raddoppio del Pil e dell'occupazione legata al turismo in 10 anni), ma soprattutto culturale. Il turismo, infatti, è educazione allo sviluppo di rapporti tra persone e culture differenti, rappresenta il momento in cui ci si riappropria del tempo e del senso del vivere.

Il turismo del XXI secolo, dovrà essere accessibile, sostenibile, basato sull'innovazione continua e destagionalizzato, ma soprattutto dovrà essere europeo: il manifesto propone un'Unione europea del turismo, ovvero politiche d'impresa, fiscali e del lavoro omogenee e integrate in tutti i paesi della Comunità.

Il Manifesto, che è stato inviato anche ai vertici dell'Unione europea, al Governo italiano e alle regioni italiane, è pubblicato online sulla piattaforma di progettazione partecipata verso il piano triennale del turismo ligure "il turismo che vorrei": tutti gli utenti possono consultarlo e aderire pubblicamente compilando una form e lasciando un messaggio.

Ecco i dodici punti del Manifesto.

1 L'Europa è la più importante destinazione turistica al mondo e in quanto cittadini europei ci sentiamo impegnati a promuovere e sviluppare turismo, perché è fatto dalle persone per le persone, è educazione alla vita, è riappropriazione del tempo e del senso del vivere. Le relazioni turistiche sono sempre relazioni tra persone e il turismo è una risorsa straordinaria: il PIL turistico europeo è il 10% del PIL totale e genera il 12% dell'occupazione. Questi valori per effetto della crescita dei flussi turistici mondiali possono raddoppiare nell'arco di dieci anni.

2 Il turismo è cultura nella più ampia accezione del termine che coinvolge umanità, pace, relazioni internazionali, sviluppo sostenibile, scambi, luoghi, ambiente, conoscenze, cibo, arti, tecniche, scienze della vita, ricerca, design, architettura, navigazione, sport, comunicazione, management, finanza, web, shopping, modelli e stili di vita.

3 Lo strumento sociale a disposizione delle persone e della collettività per generare e distribuire ricchezza dal turismo è l'impresa turistica nelle sue molteplici forme e specializzazioni. L'impresa turistica è resa più solida da un contesto che conosce e condivide valori, scopi e attività del turismo, e da scelte qualificate di cultura d'impresa, ricerca, innovazione e formazione continua del capitale umano.

4 L'economia del turismo del XXI secolo è un fattore sociale rilevante e non più residuale come è stato in modo prevalente prima della globalizzazione.

5 Il turismo del XXI secolo è un'economia integrata che tramite cultura, glamour, ospitalità, servizi, sostenibilità, ascolto e collaborazione promuove conoscenza e relazioni tra società, cultura ed economia dei luoghi di destinazione e milioni e milioni di persone provenienti da aree sempre più ampie del pianeta che viaggiano alla ricerca di bellezza e serenità.

6 L'economia integrata del turismo è penalizzata da norme fordiste antistoriche e da governance a compartimenti stagni che separano cultura e pratica del turismo da altre competenze, sistemi e infrastrutture materiali e immateriali oggettivamente coinvolti.

7 Lo sviluppo del turismo è rafforzato da modelli di lavoro orientati alla soddisfazione dei clienti e da comportamenti, strumenti e pratiche di collaborazione tra turisti, cittadini, imprese e istituzioni. Tutto questo può essere potenziato con leggi moderne di semplificazione burocratica, incentivi per le scelte di sostenibilità economica, sociale e ambientale, nuovi modelli di governance credibili e trasparenti basati su collaborazione tra sistemi, rendicontazione dei risultati e massima accessibilità a dati e informazioni (Open Data).

8 Il futuro del turismo è nella cultura, nella società digitale, nella sostenibilità, nell'accessibilità, nei giovani, nelle donne e nella molteplici possibilità di produzione di dati e informazioni in grado di modificare visibilità, reputazione e immagine di destinazioni, imprese, luoghi e persone.

9 L'innovazione turistica, di prodotto, processo, organizzazione e comunicazione, deve essere pensata anche e soprattutto in chiave europea. Servono politiche fiscali e del lavoro integrate e omogenee a livello europeo e di incentivi imprenditoriali basati su merito, strutturazione di reti e credito d'imposta (Unione Europea del Turismo).

10 È interesse generale dell'intera collettività conoscere, condividere e partecipare il turismo del XXI secolo: sostenere l'innovazione turistica significa dare futuro a persone e luoghi e alimentare crescita civile e sociale.

11 Le policy di governo del turismo, a tutti livelli, saranno ispirate e misurate sulla base di questi valori e finalità. Efficacia ed autorevolezza di queste scelte dipenderanno da intensità di ascolto e continuità di partecipazione di turisti, cittadini, imprese, istituzioni e di tutte le persone che ogni giorni "fanno" il turismo.

12 Per questo insieme di ragioni chiediamo ai più importanti decisori istituzionali europei e italiani e ai responsabili dell'informazione di condividere, sostenere e far proprio questo Manifesto dei Valori e delle Finalità del Turismo nei fatti e nei comportamenti.

Negozi storici in prima linea contro la crisi: "Noi non molliamo"

Commercio in trincea

di Christian Chiappini

La Spezia di fine '800 non è più un piccolo borgo marinaro. La costruzione dell'Arsenale, inaugurato nel 1869, l'aveva di colpo trasformata in una città moderna dotata di grandi strade disegnate dal generale Chiodo, con nuovi palazzi e nuovi quartieri.

Dal meridione, dall'Emilia e dal Piemonte erano giunti numerosi operai impegnati nella realizzazione della prodigiosa opera e insieme ad essi anche ufficiali con le loro ricche mogli, donne eleganti e raffinate, appartenenti alla borghesia e alla nobiltà italiana.

Il chiuso ambiente spezzino fu quindi costretto ad aprirsi al nuovo e a rinnovarsi. In questo contesto, ricco di occasioni e opportunità, le attività commerciali proliferavano.

Cominciò così la lunga storia del negozio Ferrari, aperto nel 1880 in via Fratelli Rosselli dal signor Giobatta Ferrari per la vendita di tessuti, negozio al quale nel dicembre 2011 è stato rilasciato il certificato di iscrizione nel Registro delle Imprese Storiche da parte della Camera di commercio della Spezia.

Nel corso degli anni, una cavalcata lunga più di un secolo, non è mai variata l'ubicazione mentre altrettanto non su può dire della proprietà. Dopo essere stata proseguita dagli eredi del Ferrari, nel 1971 l'attività venne rilevata dal signor Giovanni Barli, il quale fece ripristinare il locale dall'architetto Carletti. La ristrutturazione avvenne mantenendo intatti sia l'interno che l'esterno del negozio in autentico stile liberty e conservando l'arredo e i banchi originali di fine ottocento.

Infine nel 1993 il negozio venne rilevato da Pio Cristina, che prosegue tutt'ora l'attività conservandone l'originaria tabella merceologica.

Si può quindi dire che il negozio Ferrari fa parte a pieno titolo della storia della nostra città, è una sorta di ponte proteso tra passato e presente che purtroppo l'incombere della modernità rischia di far scomparire.

Abbiamo rivolto alcune domande alla titolare signora Pio per capire meglio cosa significhi portare avanti un'attività tanto antica e soprattutto se sia possibile, in questo attuale sistema economico, mantenerla e traghettarla nel futuro.

"Purtroppo il centro è ancora gravemente penalizzato per la mancanza di parcheggi a lungo favoleggiati, ma mai realizzati".

- Per cominciare vorrei sapere cosa rappresenta per lei il negozio Ferrari.

"Naturalmente è il mio lavoro, la mia fonte di sostentamento ma anche qualcosa di più. E' una parte di me. È una sorta di scrigno in cui sono racchiusi ricordi preziosi e storie di vite che ho imparato ad amare. Ho ancora clienti anziane che di tanto in tanto mi parlano dei tempi lontani della loro infanzia, quando accompagnavano le loro madri a fare acquisti in questo negozio. E poi sono cresciute e diventate donne, mogli e infine nonne ma non hanno mai smesso di servirsi da noi per i loro acquisti. In un mondo che oggi va a mille significa considerare il tempo con un criterio diverso, più emotivo e meno astratto".

- C'è ancora spazio oggi per un piccolo negozio come questo dopo l'avvento dei grandi centri commerciali?

"Beh, per fortuna - dice Cristina Pio - noi abbiamo ancora una clientela affezionata che continua a comprare da noi. Tuttavia non si può negare che negli ultimi anni le cose sono profondamente cambiate, le abitudini della gente sono cambiate. Ci siamo dovuti adeguare anche noi ai nuovi standard richiesti dal mercato, molto più commerciali di una volta. Purtroppo oggi si guarda più all'apparenza che alla sostanza, non c'è più cura per la qualità.

Un tempo, ad esempio, confezionavamo anche abiti da sposa sartoriali ma a quanto pare le giovani spose preferiscono un abito già confezionato che spesso costa più di quanto vale in realtà. È un po' la logica moderna della grande distribuzione, dei fast food, dove tutto deve essere consumato velocemente in base ai ritmi frenetici della vita moderna".

- Mi pare di capire quindi che lei è contraria alla diffusione dei centri commerciali...

"Le mie motivazioni non sono solo quelle di una piccola commerciante che teme per le sorti della propria attività. La crisi è sotto gli occhi di tutti, molti miei colleghi hanno dovuto chiudere nel volgere di poco tempo. Altri stanno lottando con le unghie e con i denti. Si fa molta fatica a tirare avanti ma, come dicevo prima, al di là degli aspetti materiali bisogna considerare anche le implicazioni che l'avvento delle grandi catene di vendita hanno nelle nostre vite.

Si parla tanto di biodiversità come di una ricchezza da salvaguardare. Ecco, a me piace pensare a queste piccole attività commerciali di quartiere come a presidi di identità di una comunità da non lasciar scomparire. L'alimentare, il panettiere, il barbiere, il giornalaio sotto casa stanno per essere fagocitati definitivamente dai grandi centri commerciali e invece, a mio parere, sarebbe importante sopravvivessero perché sono facce e nomi che conosciamo fin dalla nostra infanzia, ad essi ci legheranno ricordi indelebili per il resto della nostra vita. Temo che il rischio per il futuro sia di avere una società sempre più spersonalizzata e priva di riferimenti veri e autentici".

- A seguito della recente apertura di un grosso centro commerciale in città la situazione dei negozi del centro è tornata alla ribalta. In realtà si tratta di un tema vecchio. Ad oggi come stanno effettivamente le cose?

"Purtroppo il centro è ancora gravemente penalizzato per la mancanza di parcheggi a lungo favoleggiati, ma mai realizzati. Molti dei miei clienti arrivano a telefonare per farsi appartare degli oggetti perché non sono riusciti a trovare parcheggio e sono dovuti tornare a casa.

Oppure se un cliente, dopo aver cercato invano un parcheggio, sosta per pochi minuti in prossimità del negozio in zona vietata viene subito multato pesantemente.

Ci sono quindi clienti che ammettono di non venire più a comprare in centro, se non sporadicamente, a causa dei parcheggi assenti e delle contravvenzioni prese. Se non verranno adottate contromisure concrete, credo proprio che in breve tempo l'economia locale è destinata a scomparire.

Gli amanti della vecchia Spezia però possono stare tranquilli. Il negozio Ferrari, nonostante tutto, continuerà ad essere un baluardo del tempo che fu per molti anni ancora. Parola di Pio Cristina".

la pagina dei perché

Il paese del Bengodi

Ho letto che la Regione Liguria figura al quarto posto nella classifica delle Regioni italiane più spendaccione.
Nei suoi ruolini paga ci sarebbero ben 96 dirigenti, uno ogni 16.600 abitanti, ma a quanto pare il governatore Burlando li riterrebbe insufficienti tanto che si appresterebbe a nominare altri due direttori generali. Perché?

Vigili estinti?

I vigili urbani spezzini devono avere molto da fare. In ufficio. SÌ, in ufficio, perché per le strade se ne vedono davvero pochi. Anzi, quasi nessuno. E dire che ne basterebbero un paio – in bicicletta, però, non in auto – per ridurre drasticamente, se non eliminate del tutto, un brutto vizio – chiaro sintono di maleducazione – di molti automobilisti: il parcheggio in seconda fila, magari per andare a prendere il caffè. "Chiudendo" una corsia anche con una sola macchina, si costringono gli altri automobilisti a rallentare e a spostarsi di corsia rischiando talvolta l'incidente. E tutto per il comodo di uno. E per la scomparsa dei vigili dalle strade. Perché?

E io pago!

I dirigenti degli enti pubblici sono pagati per lavorare. Come tutti. E lavorare significa produrre, dare dei risultati. È per questo che sono pagati. Però poi ricevono altri (tanti) soldi sotto la voce "premio di risultato" o qualcosa del genere. In parole povere: prendono dei soldi per avere fatto una cosa per la quale già erano stati pagati. Perché?

Ma loro no

"Basta, non possiamo più andare avanti così, dobbiamo ridurre i costi della politica!", parole e musica con le quali da anni ormai il mondo politico ci delizia, ci consola, ci blandisce. E ci promette. Ma l'hanno fatto? Malgrado esortazioni anche abbastanza pressanti, i consiglieri comunali della Spezia, per esempio, si sono guardati bene dal ridursi il gettone di presenza; gettone che a noi costa alcune centinaia di migliaia di euro con i quali si potrebbero fare un po' di cose utili per la collettività. Insomma, la gente deve fare sacrifici, pagando magari molto più cari i servizi non sempre assicurati dalla da essi stessi disa-strata Acam, e loro invece no. Perché?

Pollio: "Spezia può vincere la propria sfida sul futuro"

Casermette la nuova frontiera della nautica

di Luciano Secchi

Alessandro Pollio è al suo secondo mandato nel Comune di Spezia e ora ricopre la carica di assessore a sviluppo e innovazione economica, politiche comunitarie e problemi del lavoro. Conseguita la maturità al liceo scientifico Pacinotti, si è laureato a Pisa in scienze politiche con indirizzo internazionale per poi entrare, al Politecnico di Milano, nel prestigioso dipartimento di ingegneria gestionale: un programma di 20 mesi per un master ad alta formazione manageriale, caratterizzato da metodologia didattica interattiva con scambio di esperienze di management. Non a caso nel novembre del 2009, quando una delegazione di spezzini si è recata al Cern di Ginevra per visitare il più potente ed esteso impianto tecnologico e scientifico del mondo, della comitiva faceva parte anche questo promettente giovane amministratore comunale (vedi la sua foto con l'illustre direttore del Cern, lo spezzino Sergio Bertolucci).

Gli chiediamo di indicarci alcuni risultati conseguiti nell'ambito del suo attuale importante assessorato.

"Nel gennaio scorso il nostro Comune ha acquisito le Casermette che nella zona dei Pagliari impegnano un'area di oltre 65mila metri quadrati. Quella delle Casermette, nel passato compendio militare, è un'area situata di fronte alla Darsena; nel piano urbanistico comunale è stata destinata allo sviluppo della nautica spezzina. In quell'area sarà realizzato un importante centro per la manutenzione e la trasformazione delle im-

Gli studenti decidono di studiare a Spezia non per non andare a Genova. ma perché solo a Spezia è possibile specializzarsi nella progettazione degli yacht

barcazioni: una straordinaria occasione a favore della nautica e del suo indotto e speriamo in un contributo significativo per il superamento della crisi che ha colpito il settore. Un'operazione che ha l'ambizioso obiettivo di fare della Spezia la capitale italiana della nautica".

L'assessore Pollio, per spiegare meglio questa operazione, si è soffermato sul termine tecnico, oggi molto usato, di refitting, che significa restauro e trasformazione strutturale delle imbarcazioni da diporto.

"Si tratta quindi di operare manutenzione e restauro con grandi competenze e alta professionalità - aggiunge Pollio - che possono arrivare sino al taglio dello scafo in modo da recuperare il materiale con cui è impostata l'imbarcazione, con grandi vantaggi economici e anche ambientali".

L'acquisizione dell'area ha comportato per il Comune un esborso di due milioni di euro. A conclusione dell'operazione, nel gennaio scorso il sindaco Federici ha potuto dichiarare che finalmente la città disponeva di un'area strategica per sviluppare la nautica e che la nostra città, aveva aggiunto il sindaco, "in questo campo, non sarà più schiacciata dalle vicine concorrenze di Genova e Viareggio".

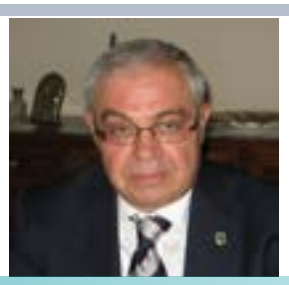
Nella precedente consiliatura comunale Alessandro Pollio ha ricoperto l'incarico di assessore al Polo universitario Marconi, incarico oggi attribuito al collega Diego Del Prato. All'inizio dell'estate i due amministratori, insieme al presidente del Polo ammiraglio Dino Nascetti e al sindaco Massimo Federici sono stati tra i primi a stringere le mani ai giovani universitari appena rientrati da Genova dopo aver sventato il colpo mortale al Polo per il minacciato accorpamento tra la nautica spezzina e la facoltà di ingegneria navale dell'Università di Genova.

Pollio ha colto l'occasione di quell'avvenimento per questa sua riflessione: "Gli studenti decidono di studiare a Spezia non per non andare a Genova ma perché solo a Spezia è possibile specializzarsi nella progettazione degli yacht. Lo dimostra anche il fatto che oltre la metà dei giovani universitari del Polo spezzino proviene da altre province a dimostrazione del grande apprezzamento per la nostra offerta formativa".

A questo punto il nostro interlocutore, con serenità ma ferma determinazione, ci manifesta la sua idea sul futuro della nostra città. "Spezia può vincere la propria sfida sul futuro in questo momento così difficile solo se riesce a far sistema concentrando le proprie energie sui settori che garantiscono sviluppo nel tempo. Tutto dipenderà anche dalla capacità della classe dirigente (non solo politica) di risolvere i problemi strutturali che frenano questo sviluppo, stimolando l'importanza della conoscenza e del saper fare. Decisivo sarà l'impegno di tutti per il lavoro ai giovani, ai tanti senza lavoro, promuovendo dove possibile l'autoimprenditorialità giovanile".

Alessandro Pollio ci lascia dunque con questo messaggio che auspichiamo potrà essere raccolto.

di Aldo Buratta



Essere disabili

Ai sensi della normativa vigente, si considerano mutilati ed invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo. Sono compresi gli irregolari psichici per oligofrenie di carattere organico o dismetabolico, insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali e funzionali che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore a un terzo o, se minori di anni 18 o ultrasessantacinquenni, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

Ai fini previdenziali, per avere diritto ad una provvidenza economica erogata dall'INPS, è necessario che il cittadino abbia un'invalidità pari o superiore al 74%, se maggiorenne, oppure con difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie dell'età, se minorenne.

Le persone ultrasessantacinquenni, riconosciute con difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età non hanno diritto a percepire alcuna provvidenza economica.

Assegno mensile

L'assegno mensile è stato istituito con la legge 30 marzo 1971, n. 118 "Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili."

Sono considerati requisiti necessari:

1) essere cittadino italiano o UE residente in Italia, o essere cittadino extracomunitario in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (si veda la Sentenza della Corte Costituzionale 187/2010)

2) essere stati riconosciuti invalidi civili con una percentuale di invalidità compresa tra il 74%, e il 99%

3) avere un'età compresa tra i 18 e i 65 anni

4) essere privi di reddito o con un reddito annuo inferiore a euro 4.738,63

5) non svolgere attività lavorativa certificata dall' iscrizione alle liste di collocamento oppure svolgerla non superando il limite di reddito annuo pari a euro 7500,00 (lavoro dipendente) o euro 4500,00 (lavoro autonomo); in entrambi i casi è comunque possibile l'iscrizione alle liste di collocamento

Non hanno diritto coloro che percepiscono:

a) una pensione diretta di invalidità a carico dell'Assicurazione Generale Obbligatoria dei lavoratori dipendenti e delle gestioni dei lavoratori autonomi e delle altre forme alternative

b) una pensione di invalidità per causa di guerra, lavoro e di servizio (pensioni di guerra, rendite INAIL, ecc.)

L'importo mensile dovuto per l'anno 2013 è di: euro 275,87 corrisposto per 13 mensilità.

Entro il 31 marzo di ogni anno, coloro che percepiscono l'assegno mensile, hanno l'obbligo di comunicare all'INPS, attraverso un modulo che riceveranno al proprio domicilio, una dichiarazione di responsabilità sulla permanenza o meno del requisito di non svolgere attività lavorativa o comunque di non superare i limiti previsti.

Pensione di inabilità

La pensione agli invalidi civili totali è stata istituita con la legge 30 marzo 1971, n. 118 "Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili."

Sono considerati requisiti necessari:

1) essere cittadino italiano o UE residente in Italia, o essere cittadino extracomunitario in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (si veda la Sentenza della Corte Costituzionale 187/2010)

2) essere stato riconosciuto "invalido civile con percentuale del 100%"

3) avere un età compresa tra i 18 e i 65 anni

4) reddito non superiore a euro 16.127,30

L'importo mensile dovuto per l'anno 2013 è di euro 275,87 corrisposto per 13 mensilità.

Al compimento del 65° anno di età l'importo della pensione di inabilità viene adeguato a quello dell'assegno sociale.

Indennità mensile di frequenza

L'indennità mensile di frequenza è stata introdotta dalla legge 11 ottobre 1990, n. 289 "Modifiche alla disciplina delle indennità di accompagnamento di cui alla: legge 21 novembre 1988, n. 508, recante norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti e istituzione di un'indennità di frequenza per minori invalidi".

Sono considerati requisiti necessari:

1) essere cittadino italiano o UE residente in Italia, o essere cittadino extracomunitario in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo

2) essere stato riconosciuto "minore con difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie dell'età oppure essere ipoacustico che presenta un una perdita uditiva superiore a 60 decibel

3) essere minore di anni 18

4) frequentare, anche in modo non continuo, la scuola di ogni ordine e grado a partire dalla scuola materna, il centro di formazione professionale, un centro di riabilitazione

5) essere privo di reddito o con un reddito non superiore a euro 4.738,63.

Non hanno diritto all'indennità mensile di frequenza coloro che:

a) percepiscono l'indennità di accompagnamento

b) percepiscono la speciale indennità per i ciechi parziali

c) percepiscono l'indennità di comunicazione

È possibile scegliere il trattamento economico più favorevole tra l'indennità mensile di frequenza ed eventuali altre indennità.

L'importo mensile dovuto per l'anno 2013 è di euro 275,87 corrisposto relativamente ai mesi di frequenza.

Frequenza di centri di riabilitazione o corsi

La concessione dell'indennità di frequenza ai minori riconosciuti invalidi civili è subordinata alla frequenza continua o anche periodica di:

1) centri ambulatoriali o centri diurni socio educativi, anche di tipo semiresidenziale, pubblici o privati, purché operanti in regime di convenzione, specializzati nel trattamento terapeutico o nella riabilitazione e nel recupero di persone portatrici di handicap.

2) scuole pubbliche o private, di ogni ordine e grado, a partire dalla scuola materna, nonché centri di formazione o di addestramento professionale finalizzati al reinserimento sociale dei soggetti stessi. A seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 20 – 22 novembre 2002, n. 467, anche la frequenza all' asilo nido dà diritto a percepire l'indennità di frequenza.

La frequenza di centri di riabilitazione e/o di scuole deve essere opportunamente certificata, il certificato di frequenza deve essere inviato ogni anno alla sede INPS di competenza.

L'indennità di frequenza è incompatibile con qualsiasi forma di ricovero.

L'indennità di accompagnamento

Con una invalidità al 100% accertata dalla Commissione medica dell'Asl. Per l'ottenimento di questa indennità è necessario non solo il requisito di invalidità totale ma anche una condizione fisica o mentale del soggetto che determina la necessità di un'assistenza continua, ossia la presenza di un accompagnatore.

Requisiti solo sanitari

L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico dello Stato ma erogato dall'Inps, al quale hanno diritto gli invalidi civili al 100 per cento con impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di una persona o che hanno bisogno di assistenza continua perché non sono in grado di compiere gli atti quotidiani di vita. Tali soggetti, per ottenere l'indennità, non devono essere ricoverati gratuitamente presso strutture pubbliche per più di un mese. In caso contrario si perde il diritto.

L'indennità di accompagnamento per gli invalidi civili è una forma di provvidenza economica istituita con la Legge n. 18 del 1980, normativa poi modificata dall' art. 1 della legge n. 508 del 1988. Si tratta di una prestazione di tipo assistenziale pertanto non è legata né a vincoli di età del richiedente né a vincoli di reddito dello stesso.

Requisiti per il diritto all'indennità di accompagnamento

A norma dell'art. 1 comma 2 della legge n. 508 del 1988, l'indennità di accompagnamento è concessa:

1) ai cittadini riconosciuti ciechi assoluti;

2) ai cittadini nei cui confronti sia stata accertata una inabilità totale 100% per affezioni fisiche o psichiche e che si trovino nella impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, abbisognano di una assistenza continua.

L'indennità di accompagnamento spetta anche alle persone che sono sottoposte a chemioterapia o a altre terapie in regime di day hospital e che non possono recarsi da sole all'ospedale, nonché ai bambini minorenni, incapaci di camminare senza l'aiuto di una persona e bisognosi di assitenza continua.

Spetta inoltre alle persone affette dal morbo di Alzheimer e dalla sindrome di Down, alle persone affette da epilessia, sia a coloro che subiscono attacchi quotidiani, sia a coloro che abbiano solo di tanto in tanto le cosiddette "crisi di assenza".

Chi ha più di 65 anni di età Relativamente ai soggetti con età superiore a 65 anni, che non sono più valutabili sul piano dell'attività lavorativa, il diritto all'indennità è subordinato alla presenza di difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni dell'età ossia l'impossibilità alla deambulazione autonoma e mancanza assoluta di autosufficienza.

Il comma 6 dell'art. 1 infatti recita: ""È concessa anche ai minorati nei cui confronti l'accertamento delle prescritte condizioni sanitarie sia intervenuto

a seguito di istanza presentata dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età".

Chi ne ha diritto

L'indennità di accompagnamento è concessa ai cittadini residenti nel territorio nazionale. E spetta al solo titolo della minorazione indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Chi non è cittadino italiano

Hanno altresì diritto all'indennità di accompagnamento i cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea, residenti in Italia. Possono avere diritto all'indennità anche gli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, nonché gli stranieri titolari di carta di soggiorno ed i cittadini di Paesi terzi "soggiornanti di lungo periodo".

Il permesso di soggiorno CE per i cittadini soggiornanti di lungo periodo viene concesso a chi possiede da almeno cinque anni un regolare permesso di soggiorno rilasciato in un paese UE, purché in possesso dei seguenti requisiti: un periodo minimo di cinque anni (prima erano sei) di permanenza legale ed ininterrotta sul territorio; un reddito non inferiore all'assegno sociale annuo (anno 2013: 5749,90 euro).

Attività lavorativa

Il comma 3 dell'art. 1 della legge afferma che "Fermi restando i requisiti sanitari previsti dalla presente legge, l'indennità di accompagnamento non è incompatibile con lo svolgimento di attività lavorativa".

La deambulazione e il compimento di atti quotidiani di vita

Le linee guide dell'Inps. L'accertamento definitivo dell'invalidità al 100% e della capacità di deambulare o compiere atti di vita quotidiana è effettuato dall'Inps. Il medico dell'Inps quindi all'atto pratico segue le linee guida del proprio ente previdenziale, che diventano quindi importanti per la valutazione sul riconoscimento dell'indennità di accompagnamento.

Per quanto riguarda il requisito della capacità di deambulare, l'Inps richiede l'impossibilità di deambulare, il carattere di permanenza dell'aiuto dell'accompagnatore. Se un protesi consente l'autonomia della deambulazione al soggetto interessato, tale condizione esclude il diritto all'indennità. Devono sussistere menomazioni anatomo-funzionali irreversibili e immodificabili da qualsiasi presidio.

Per quanto riguarda il requisito del compimento degli atti quotidiani di vita, l'Inps pone l'accento sugli atti di vita quotidiana di tipo elementari e, ancor di più, su quelli compiuti dal richiedente nell'abitazione propria.

Quindi il medico Inps valuta come fondamentali gli atti tipo vestirsi, lavarsi, alimentarsi, alzarsi e sedersi sulla sedia.

Le attività extra domiciliari, come sapersi orientare, fare la spesa, usare il denaro, non sono molto rilevanti ai fini della valutazione sulla necessità di un'assistenza continuativa da parte di terzi (accompagnatore) che comporta il diritto all'indennità di accompagnamento. L'unica attività tra gli atti strumentali valutata più attentamente è la responsabilità dell'individuo nell'usare i farmaci.

Importo mensile spettante.

L'indennità di accompagnamento è corrisposta per dodici mensilità, il relativo importo è aggiornato ogni anno dall'Inps. La misura dell'indennità di accompagnamento per l'anno 2013 è di 498,25 euro mensili.

Per questa indennità, a differenza di altre prestazioni previdenziali spettanti agli invalidi civili, non è soggetta ai limiti di reddito.

Domanda e decorrenza - Le domande per ottenere i benefici previsti dalle leggi in materia d'invalidità civile a decorrere dal 1° gennaio 2010 vanno presentate all'Inps esclusivamente in via telematica, compresa la certificazione medica.

Le provvidenze economiche decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda per l'accertamento sanitario dell'invalidità.

La cumulabilità - L'indennità di accompagnamento concessa agli invalidi civili è compatibile e cumulabile con le pensioni e le indennità di accompagnamento per i ciechi totali e con le pensioni e le indennità speciali per i ciechi parziali (soggetti pluriminorati).

Le incompatibilità - L'indennità di accompagnamento non è compatibile con analoghe prestazioni concesse per invalidità contratte per causa

di guerra, di lavoro o di servizio. Resta salva per l'interessato la facoltà di optare per il trattamento più favorevole.

Relativamente alle pensioni di guerra che la prestazione analoga all'indennità di accompagnamento è l'indennità di assistenza e di accompagnamento, che è concessa ai titolari di pensione di guerra di prima categoria. Quest'ultima indennità non è compatibile con l'indennità di accompagnamento prevista per gli invalidi civili e per i ciechi civili.

Gli esclusi - Sono esclusi dal diritto all'indennità di accompagnamento gli invalidi che siano ricoverati gratuitamente in istituto. Per ricovero gratuito deve intendersi quello con retta o mantenimento a totale carico di un Ente pubblico, anche se a tale retta si aggiunga una contribuzione da parte di privati per ottenere un migliore trattamento.

Di conseguenza l'indennità compete anche quando il contributo della Pubblica Amministrazione copra soltanto una parte della retta di ricovero. L'indennità di accompagnamento non è corrisposta in caso di ricovero in reparti di lungodegenza o riabilitativi.

Continua invece ad essere corrisposta durante i periodi di ricovero per terapie contingenti di durata connessa al decorso della malattia.

L'indennità di accompagnamento può essere concessa, a domanda, per i periodi di documentata interruzione del ricovero, purché di durata non inferiore a un mese, o durante i periodi di allontanamento dalla struttura di ricovero di durata non superiore al mese.

Indennità di accompagnamento ai minori

La legge n. 289 del 1990 prevede per gli invalidi civili al 100% minori di 18 anni due tipologie di provvidenze economiche: l'indennità di accompagnamento, e in alternativa l'indennità mensile di frequenza, entrambe erogata dall'Inps.

Per l'indennità di accompagnamento ai minori i requisiti sono gli stessi per la concessione dell'indennità ai soggetti maggiori di 18 anni, quindi l'indennità è erogata per i minori ciechi assoluti o ai minori invalidi civili al 100% a cui è riconosciuta una impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore oppure l'incapacità di compiere gli atti quotidiani della vita che comportano il bisogno di una a assistenza continua. Al compimento dei 18 anni di età c'è la necessità di effettuare una nuova domanda, per l'indennità destinata ai maggiori di 18 anni.

La domanda

Come fare - Chi intende presentare domanda per il riconoscimento di una infermità invalidante deve:

1. recarsi da un medico abilitato alla compilazione on line del certificato medico introduttivo, perché sia attestata la patologia invalidante

2. presentare ad INPS via Internet, direttamente oppure tramite Patronato o Associazioni di categoria (ANMIC, ENS, UIC, ANFASS), domanda di riconoscimento dei benefici

3. effettuare la visita medica di accertamento presso la Commissione Asl integrata da un medico INPS, nella data che gli verrà comunicata.

La certificazione medica - Il medico certificatore per essere abilitato deve aver fatto richiesta all'INPS e aver ottenuto un codice PIN che permette la trasmissione della certificazione medica online. Il medico compilerà il certificato sulla base del modello messo a disposizione sullo stesso sito Inps.

Una volta completata l'acquisizione online del certificato, il medico deve consegnare al richiedente: l'attestato di trasmissione che riporta in numero di certificato e che deve essere conservato dal richiedente per l'abbinamento della certificazione medica alla successiva domanda; la copia originale firmata del certificato;-l'eventuale certificato di in trasportabilità in caso di richiesta di visita domiciliare

NB: Il certificato ha una validità massima di 30 giorni dal rilascio (ai fini dell'abbinamento alla domanda).

La data per la visita medica

All'atto di trasmissione l'INPS rilascerà la data di invito alla visita presso la Asl. Qualora non sia possibile fissarla automaticamente la prenotazione verrà comunicata in seguito, a mezzo raccomandata e posta elettronica (se indicata).

Per chi chiede la visita domiciliare il medico certificatore dovrà compilare ed inviare (sempre per via telematica) il certificato di in trasportabili-

tà almeno 5 giorni prima della data fissata per la visita.

La visita medica presso la Commissione ASL

Bisogna presentarsi alla visita, nella data fissata, con un valido documento di identità, il certificato medico in originale firmato e tutta la documentazione sanitaria in possesso del richiedente. Sarà possibile per il richiedente farsi assistere dal proprio medico di fiducia. In caso di assenza ingiustificata si provvederà a una nuova convocazione. Nel caso di due assenze consecutive saranno considerate come una RINUNCIA alla domanda, con perdita di efficacia della stessa.

La Commissione dell'Azienda ASL è integrata con un medico dell'INPS. Al termine della visita viene redatto il verbale elettronico, riportando l'esito, i codici nosologici internazionali (ICD-9) e l'eventuale indicazione di patologie che comportano l'esclusione di successive visite di revisione.

Il verbale

Il verbale che esprime il giudizio di accoglimento o di rifiuto della Commissione sarà validato dall'INPS, che provvederà ad inviarlo al domicilio dell'interessato.

Se dal riconoscimento conseguirà un beneficio economico l'interessato verrà invitato a completare online su Internet o tramite il Patronato la domanda con i dati necessari per l'accertamento dei requisiti socio economici.

(Nel caso in cui il parere della Commissione non sia unanime l'INPS sospende l'invio del verbale e acquisisce gli atti che verranno esaminati dal Responsabile del Centro Medico Legale dell'INPS. Questi può validare il verbale entro 10 giorni oppure provvedere a una nuova visita nei successivi 20 giorni.

La visita in questo caso verrà effettuata anche con la presenza di un medico rappresentante delle associazioni di categoria e , nel caso di valutazione dell'handicap, da un operatore sociale)

Concluso l'iter sanitario l'Inps verificherà i requisiti amministrativi ed invierà al domicilio dell'interessato il provvedimento di accoglimento o di rigetto.

di Gianluca Solinas

Trent'anni di lavoro donati agli spezzini

&

Un nostro illustre concittadino, Arturo Izzo, fotografo, documentarista, ambientalista (fra i fondatori di Legambiente), ha deciso di donare una cospicua collezione composta da fotografie, video, documentari, alla Mediateca Regionale Ligure che si trova in fase di realizzazione.

Abbiamo allora curato questa intervista e una videointervista dove Arturo ci rende partecipi sia delle motivazioni che lo hanno portato a scegliere di donare il suo materiale alla Mediateca Regionale Ligure, sia di quelle che lo hanno spinto a una carriera dedicata a raccontare visivamente la storia del territorio e i rapporti che quest'ultimo determina con gli uomini che lo abitano. La giunta comunale della Spezia ha deliberato, verso la metà di marzo, l'approvazione del progetto definitivo dei lavori di riqualificazione dell'edificio ex cinema Odeon dove troverà spazio la sede della Mediateca.

Va comunque precisato che l'archivio fotografico di Arturo Izzo (alcune delle foto potete trovarle nell'allegata galleria fotografica qui sotto) l'autore lo ha donato all'Istituzione per i Servizi Culturali del Comune della Spezia, mentre il materiale video professionale va alla Mediateca Regionale Ligure.

Prima di invitarvi alla visione della videointervista, scambiamo due parole con lo stesso Izzo.

Una donazione che riguarda trent'anni di lavoro ad una struttura, la Mediateca, che si trova ancora sulla carta. Perché?

"Beh, le ragioni fondamentalmente sono due, una privata e una pubblica. Quella pubblica è che ritengo la fotografia, i documentari, le immagini, un mezzo perfettamente adatto a raccontare i cambiamenti nell'uomo, e nell'ambiente che lo circonda e che cambia insieme a lui.

Tentare di consegnare dati, materiali, strumenti, riporti conoscitivi a chi ne vorrà fare buon uso e possibilmente un uso proiettato in avanti. Occupandomi dei segni, in archeologia, in storia anche recente, ho capito presto che descrivere un paesaggio con le immagini non fa altro che evidenziarne i cambiamenti, gli usi diversi che l'uomo, che è il primo artefice dei cambiamenti, ne fa, cambiando usi, costumi ed abitudini nel corso degli anni e dei secoli.

Le testimonianze scritte sono fondamentali, ma un'immagine o un video che documenta ad esempio la fatica di un mulattiere su per gli scoscesi sentieri della Val di Vara, la sua voce che questa fatica la racconta insieme alla sua vita quotidiana, credo siano un lascito importante per le generazioni a venire".

La ragione privata, se posso chiedere?

"Beh, in fondo coincide con quella pubblica. Lasciare il proprio lavoro a testimonianza della propria passione per me significa sopratutto affermare che la crescita professionale non ci può essere se non attraverso lo scambio di esperienze profonde con colleghi e amici che condividono la passione per il racconto.

Persone, professionisti come Mario Dondero, Laura Conti (fondatrice di Legambiente e direttrice del comitato scientifico - n.d.c.), hanno segnato, insieme a tantissimi altri, la mia crescita professionale e umana. La donazione riguarda anche loro perché in molti modi fanno parte di ciò che sono e di ciò che il mio lavoro è. Per dirla con una frase ripresa da Mario Dondero: la fotografia è il collante della nostra storia".

"Se il mio stile, evolutosi nel corso dei decenni, tende all'evocativo, grazie a tecniche di ripresa, voci narranti che evocano stati d'animo tramite suoni e suoni e musiche che testimoniano il lavoro nei campi o la vita quotidiana direttamente, dove chi osserva lo fa con molti sensi e non solo con gli occhi, è perché ho scommesso su questo modo di fare documentari, e a quanto pare qualcosa di buono è uscito fuori dal momento che anche le Università hanno iniziato a chiedere i miei video e foto per testimoniare territori e immagini del tempo che passa e ci cambia".

"L'unità volto-voce nella testimonianza raccolta da un mezzadro - spiega ancora Arturo - riesce a trasmettere tutto a volte: la voce trasmette sensazioni, toni; l'immagine trasmette attraverso lo sguardo le stesse cose in un altro canale per così dire, è un'informazione completa e fondamentale per la conservazione della memoria del chi eravamo".

Anche il suo modo di fotografare è particolare, l'uso degli effetti, il controluce, a volte come nel caso del mare delle Cinque Terre, offre risultati davvero da brividi, tencnica e cuore dunque il segreto?

"Mah, devo dire che la principale caratteristica della fotografia... è sempre che l'immagine capita. In effetti una foto preparata è una cosa, una foto scattata per caso con la luce giusta e nel momento giusto è tutta un'altra cosa, in sintesi prima o poi la combinazione di elementi giusti arri-

va, devi essere bravo e fortunato ad essere lì pronto a cogliere l'attimo".

Il suo rapporto con Spezia?

"Dopo quindici anni vissuti a Milano, molti altri a Roma, sono contento di vivere a Casano di Ortonovo e non in città. Credo che questo luogo, pieno di storia e natura, faccia al caso mio più che una città, anche se Spezia non è una metropoli. La campagna, così vicina tuttavia, offre vantaggi ai quali non vorrei rinunciare, aria buona e rapporto umano i primi e i più importanti, ci si conosce tutti e si creano reazioni umane impensabili nelle città di oggi".

L'incontro con Arturo Izzo si è rivelato illuminante per l'onestà intellettuale dimostrata e per il "candore" diciamo così, che Arturo dimostra guardando alla sua opera come un lascito che può avere importanza solo e se usato per mostrare, nel senso didattico del termine, alle generazioni future quelli che sono i cambiamenti che riguardano il territorio e le genti che lo popolano.

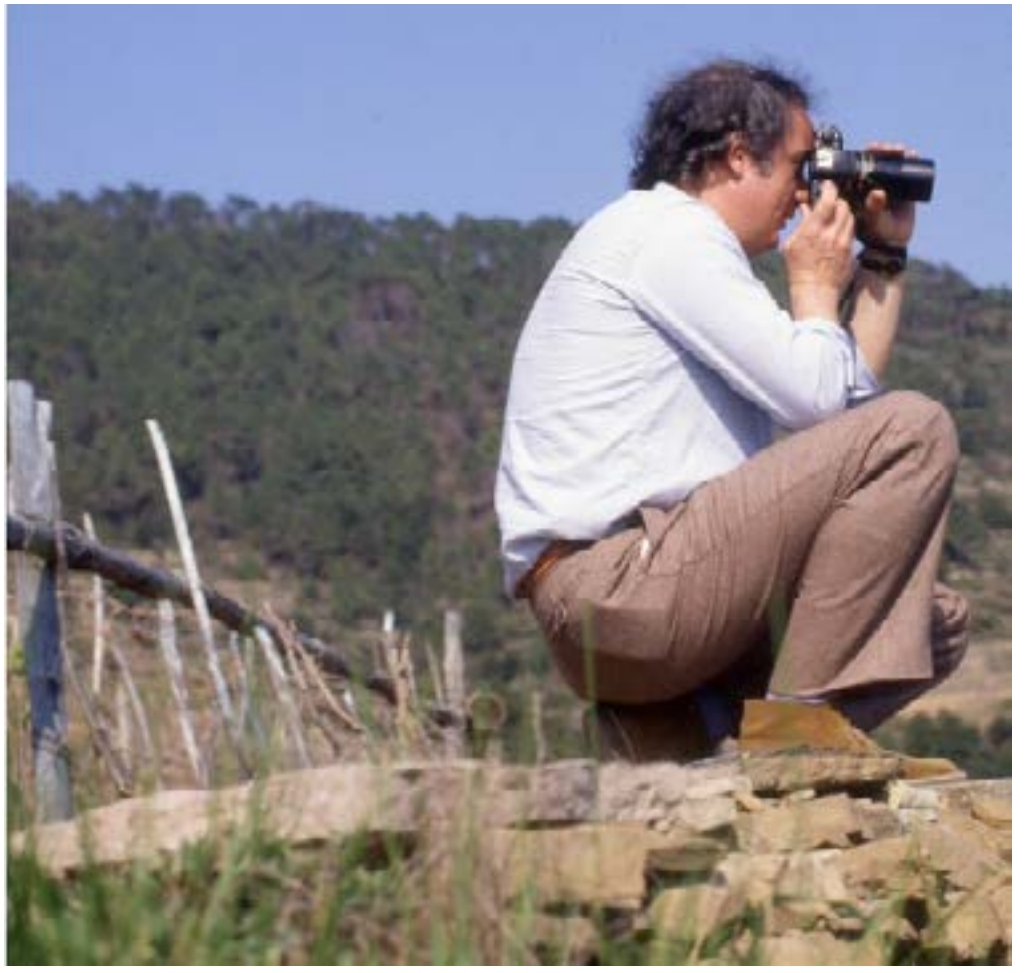
Le immagini che ci ha regalato sono una testimonianza viva e preziosa di un mondo che non c'è più, non solo dal punto di vista umano e quindi antropologico, ma anche da quello fisico, geografico e paesaggistico. I volti, le storie, la luce, il racconto senza mediazioni che deriva dal suo lavoro restano di fondamentale importanza per la conoscenza dell'ultimo mezzo secolo di storia.

L'attività di documentarista è stata fondamentale e la sua passione per il territorio e per i cambiamenti che lo interessano sono paragonabili alla passione per le diverse sfumature e atmosfere che la luce regala in fotografia.

Vedere ed ascoltare suoni, volti, rumori, cogliere atmosfere di tempi passati, è come averli in memoria e poterli ripescare in ogni momento. A questo servono i documenti, a essere testimonianza e fonte di conoscenza di noi stessi perché, come è noto, o dovrebbe esserlo, siamo ciò che eravamo e saremo ciò che siamo.

L'appuntamento è pertanto alla Mediateca Regionale Ligure (non appena aprirà, e su questo argomento vi rimandiamo all'articolo seguente), ma intanto potete seguire qui la videointervista con Arturo Izzo, che ringraziamo di cuore.

Galleria fotografica per gentile concessione dell'autore.



TRAMONTI

cantine e vigneti tra le Cinque Terre e Portovenere

Testi di Attilio Casavecchia - Foto di Arturo Izzo

Mediateca, forse ci siamo

&

Negli anni Settanta alla Spezia nasce la stagione irripetibile dei cineclub avviata da personalità come Enzo Ungari, Franco Ferrini, Enrico Oldoini, Fabio Carlini, coadiuvati da amici quali Bernardo e Giuseppe Bertolucci, che avevano casa a Tellaro, e Gianni Amico.

Marco Ferrari
(Presidente Mediateca Regionale Ligure)

La prima legge regionale sul cinema del 2007 ha fissato a Genova la sede della Film Commission e alla Spezia la sede della Mediateca Regionale. Dal 2010 la Regione Liguria ha messo a disposizione del Comune della Spezia i fondi per ristrutturare l'ex Cinema Odeon quale sede della Mediateca Regionale. Quest'anno è stata approvata la progettazione architettonica dell'edificio e il Comune ha annunciato il bando di appalto per l'autunno con conclusione lavori entro il 2014.

Nel 2015 dovrebbe quindi entrare in funzione quella che, per la prima volta nella storia della città, è una struttura culturale di carattere regionale. La costituenda Mediateca Regionale sorgerà sull'esperienza del Centro della Comunicazione e degli Archivi della Documentazione Fotografica e Multimediale, ospitati al Centro Dialma Ruggiero. Essendo stato di recente confermato alla Presidenza della Mediateca – compito svolto gratuitamente, scanso equivoci – ho pensato, assieme al Comitato di Indirizzo, di concentrare l'attenzione sull'acquisizione di nuove collezioni, in attesa dell'avvio della struttura.

In particolare abbiamo acquisito il fondo di Padre Nazareno Taddei composto di oltre 35.000 pezzi, in gran parte materiale librario sul cinema, schede, pellicole e testi musicali. Inoltre abbiamo acquisito le copie di tutte le opere del regista Luigi Faccini e della produttrice Marina Piperno; le copie digitalizzate e recuperate dei film di Massimo Bacigalupo; il fondo fotografico di Arturo Izzo; documentari industriali della Fondazione De Ferrari; inediti documentari su Genova anni Cinquanta-Sessanta del Cineclub Fotovideo di Genova.

In questo modo la nuova sede della Mediateca si presenterà come il principale contenitore di materiale dedicato al cinema e alla comunicazione in Liguria e tra i più forniti in Italia. La disponibilità di autori, registi e filmaker liguri, come Arturo Izzo, a trovare un nuovo punto di riferimento nella Mediateca Regionale fa ben sperare nella consistenza di una struttura necessaria alla cultura ligure.

A questo materiale storico si aggiungono i documentati contemporanei prodotti in collaborazione con la Regione Liguria come ad esempio il film "Il muro e la bambina" della spezzina Silvia Staderoli, girato alla Spezia, un'opera del regista Silvio Soldini sui lavori della tradizione ligure, un'altra di Daniele Vicari, una produzione in collaborazione con l'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea per un dvd contenente le "ultime" memorie e testimonianze sulla guerra di Liberazione in Liguria. Sempre nel campo del documentario in collaborazione con Genova Liguria Film Commission sono state sostenute produzioni quali "La bocca del lupo" di Pietro Marcello, "L'architettura del mare" di Simone Gandolfo e "Il colore del vento" di Bruno Bigoni.

La scelta di Izzo di devolvere il suo intero lavoro, frutto di trent' anni di attività, alla Mediateca ci offre una preziosa testimonianza della storia del nostro territorio.

Perché una Mediateca Regionale alla Spezia? Negli anni Settanta alla Spezia nasce la stagione irripetibile dei cineclub avviata da personalità come Enzo Ungari, Franco Ferrini, Enrico Oldoini, Fabio Carlini, coadiuvati da amici quali Bernardo e Giuseppe Bertolucci, che avevano casa a Tellaro, e Gianni Amico. A quel ciclo di approfondimento appartengono anche spezzini che già frequentavano il teatro e il cinema a Roma come Luigi Faccini, Giancarlo Giannini, Eros Pagni e Antonio Salines.

In contemporanea nel 1978 il Comune della Spezia ha avviato un progetto sui "mezzi di comunicazione di massa" (videotape, cinema, audiovisivo, fotografia), una campagna estesa sull'immagine meccanica e audiovisiva nei quartieri, nei centri sociali, nelle scuole. A mettere in piedi quell'iniziativa furono alcuni operatori, riuniti sotto la sigla AV70, tra i quali Sergio Fregoso, Gianni Ianelli e André Leuba. In quel momento si intuì con largo anticipo la necessità di raccogliere, organizzare e collocare in modo fruibile il materiale prodotto in città con l'idea di dar vita ad un progressivo archivio della fotografia, del sonoro e del video-cinema. Venne così aperto il Centro della Comunicazione, una delle esperienze pilota in Italia, a cui porteranno il loro contributo, tra gli altri, Bruno Munari, Lele Luzzati, Marcello Picardo, Ruggiero Pierantoni, Italo Zannier,

La nuova Mediateca opererà, con apposita convenzione tra Comune della Spezia e Regione Liguria, in stretto rapporto con la Cineteca Nazionale, l'Istituto Luce, le altre cineteche pubbliche e private

Cesare Colombo, Gianni Rodari. Da quel Centro si è passati nel 2001 a un contenitore ancora più avanzato: il Centro Giovanile e Multimediale Dialma Ruggiero, collocato nel quartiere di Fossitermi, 2.000 metri quadrati destinati alla comunicazione, all'immagine, alla creatività giovanile, il più vasto spazio di conservazione e documentazione multimediale sorto nella Regione. Adesso quel Centro vanta una videoteca di 5.000 pezzi, 500 documentari storici, 30.000 immagini fotografiche, 1.000 registrazioni sonore, una discoteca di 3.000 pezzi, una biblioteca specializzata in cinema, fotografia e media.

A quarant'anni dalla stagione dei cineclub e della prima politica pubblica destinata ai mezzi di comunicazione, la Regione Liguria raccoglie l'esperienza spezzina che ora punterà alla diffusione, all'acquisizione e alla conservazione del patrimonio cinematografico e video di interesse artistico e documentaristico con particolare riguardo a quello attinente la Liguria. La nuova Mediateca opererà, con apposita convenzione tra Comune della Spezia e Regione Liguria, in stretto rapporto con la Cineteca Nazionale, l'Istituto Luce, le altre cineteche pubbliche e private della Liguria e gli enti locali liguri per favorire una nuova cultura dell'immagine.

Una grande biblioteca, una sala cinematografica, spazi per corsi e conferenze saranno una "casa" aperta per i cittadini, gli amanti del cinema e gli studenti. Una sfida impegnativa a cui sono chiamati quanti hanno interesse nel campo della comunicazione e del cinema.

Con quella faccia un po' così

Alberto Sorrentino, uno dei più grandi attori caratteristi del cinema e del teatro italiano, appena poteva tornava nella sua città, in via Prione La portava sempre con sé, nel cuore, la sua città, un cuore che batteva soltanto per una squadra: le Aquile

di Deborah Chiappini

Nato alla Spezia il 16 febbraio 1916, Alberto Sorrentino rappresenta uno dei più importanti artisti che ci abbia mai regalato la nostra città.

Con il suo fisico allampanato, la misura dei gesti, il volto scavato e l'espressione imperturbabile da Buster Keaton italiano, Sorrentino divenne una delle principali "maschere" durante il periodo d'oro del cinema italiano.

Pur vivendo la maggior parte della sua vita altrove, Alberto rimase sempre legato alla sua città d'origine, tanto da rappresentare una fetta fondamentale della vita culturale spezzina.

In lui, attraverso un talento innato e un'incredibile espressività visiva, emergeva nitida la città del varietà, dei bontemponi, delle barzellette, ma anche la città della Marina Militare, delle partenze, dei ritrovi, della farinata e delle chiacchiere festose in via del Prione, dove nacque e abitò durante l'infanzia.

La sua prima esibizione su un palcoscenico risale a quando, appena sedicenne, si esibisce all'Unione Fraterna in "Il dono del mattino".

Nel frattempo lavora in uno studio di architettura e in seguito come cronista nella redazione spezzina di un quotidiano livornese "Il telegrafo".

Poi scoppia la seconda guerra mondiale ed è chiamato a fare il servizio militare in Marina.

Al termine del conflitto può finalmente dedicarsi all'avanspettacolo costituendo varie compagnie con cui girare in provincia arrangiandosi

come meglio può fin quando, nel 1948, si trasferisce a Roma dove inizia a lavorare all'Ambra-Iovinelli.

Il caso vuole che una sera, durante un suo spettacolo, venga notato proprio dal regista cinematografico Mario Mattoli, che colpito dalla bravura dell'attore spezzino, lo vuole con sé nel mondo del cinema.

È la svolta: la sua attività comincia a spaziare tra set cinematografici e palcoscenici teatrali. Spesso recita con successo anche in famose commedie musicali messe in scena dalla compagnia di Macario, accanto a Sandra Mondaini, Domenico Modugno e Delia Scala.

Durante la sua lunga carriera lavora con i più bei nomi del mondo dello spettacolo italiano, da Totò a Walter Chiari, da Rascel ad Aldo Fabrizi a

Silvana Pampanini, Carlo Dapporto, Alberto Sordi, Ave Ninchi, Massimo Girotti, Aroldo Tieri e Lea Padovani.

A dirigerlo nelle sue divertenti performance cinematografiche sono di volta in volta buoni registi come Mario Amendola, Tano Boccia, Sergio Corbucci, Guido Brignone, ma spesso si rivolgono a lui anche autori più prestigiosi come Luigi Zampa, Mario Soldati, Luigi Comencini e addirittura Federico Fellini, con cui Sorrentino lavora nel 1970 nel film "I clowns", interpretando egregiamente la parte di un simpatico e un po' triste buffone del circo.

Il suo periodo di maggior successo nel cinema è il decennio che va dal 1950 al 1960. Durante questi anni, a partire dal film "Totò Tarzan" girato nel 1950 per proseguire con più di novanta film, l'attore spezzino è uno dei caratteristi più richiesti da Cinecittà.

Più delle parole sono stati i suoi occhi, nonché le inconfondibili smorfie, a conquistare il pubblico. Per via della sua magrezza, il volto incavato e lo sguardo lunare, incarna bene la figura del poveraccio alle prese con i problemi della sopravvivenza nell'Italia del dopoguerra. Oltre alle parti da "affamato" gli affibbiano spesso ruoli di vittima delle prevaricazioni altrui, come in "Sette ore di guai" del 1951 con Antonio De Curtis, ma non solo: maggiordomo, sacrestano, timido innamorato, attore di circo, simpatico ubriacone.

Quando il cinema cambia e le produzioni diminuiscono Sorrentino passa finalmente al teatro di prosa, grazie anche al fortunato incontro con il grande regista teatrale Mario Missiroli.

L'antico amore di Alberto per il teatro impegnato è presto ricambiato, dato che riceve molti apprezzamenti di stima e scritture da registi importanti come Squarzina, Chereau, Enriquez, che lo chiamano per ruoli impegnativi in opere di autori classici.

Sono di Molière, Pirandello, Shakespeare, Goldoni e Wedekind i testi affrontati da Sorrentino nei quindici anni di lavoro con il Piccolo Teatro di Milano, lo Stabile di Roma, quello di Torino e altre importanti istituzioni del settore.

Nonostante viva a Roma e nonostante i numerosi impegni di una carriera in ascesa, l'artista spezzino continua a rimanere legatissimo alla città natale, dove torna spesso con la famiglia. La domenica sera si ritrova inevitabilmente davanti alla televisione ad ascoltare i risultati di calcio e a soffrire per le sorti degli aquilotti dello Spezia.

La figlia Maria Assunta lo ricorda emozionata come un padre affettuoso e profondamente dolce, spesso immerso in una sorta di mondo onirico dove a pochi era consentito l'accesso.

E, in questo suo mondo per pochi, un posto particolare lo ricopriva la sua città: ogni volta che parlava di Spezia quel suo viso triste s'illuminava di gioia e si potevano quasi veder scorrere nei suoi occhi le immagini della sua gioventù, la famiglia, i luoghi, le persone, la guerra, la fame, gli amici, le speranze, il mare… e lo Spezia, la squadra del cuore.

Libri che parlano di noi

La speranza è nella polis

La politica delle città deve essere visione della città futura, che coinvolge i cittadini per contribuire a crearla. Deve riscattarsi dal degrado in cui spesso è impantanata, e nel quale l'ha condotta la realipolitik, il pragmatismo senza meta. Deve riuscire a spostare risorse dalla rendita alle infrastrutture, ai servizi, all'ambiente e al paesaggio. Deve, nella dialettica tra pubblico e privato, aprire la fase in cui il pubblico si rinnova e non è più go-vernato dal privato. La politica delle città sarà più forte se e quando sconfiggerà coloro che sostengono che le relazioni economiche non devono più sottostare alla ragione pubblica. Se e quanto porterà i valori democratici della polis al centro della progettualità partecipata. (*Giorgio Pagano)*

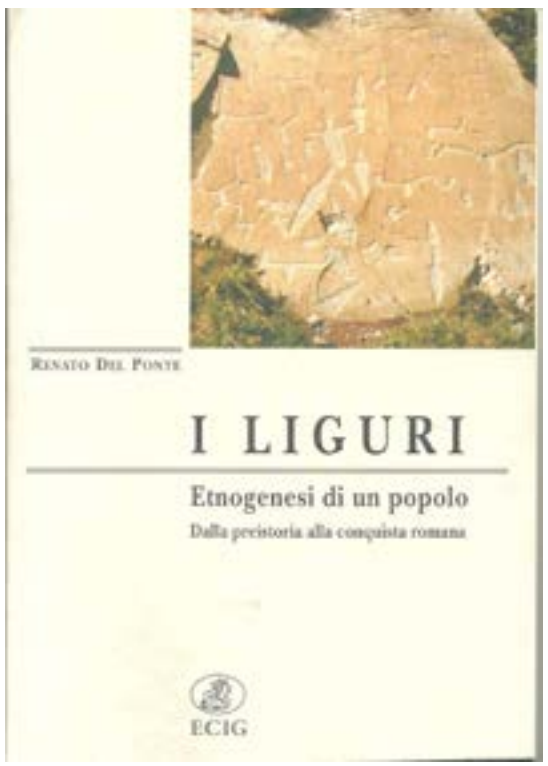
I testi di questo volume riprendono articoli pubblicati nell'edizione ligure di Repubblica, nella rubrica "Luci della città" del quotidiano online Città della Spezia, nella rubrica"Lontano & vicino del Secolo XIX, nella rubrica Opinioni dell'edizione nazionale del Secolo XIX, nell'edizione spezzina della Nazione, nel quotidiano online Cronaca4 e nella rivista Centro in Europa. La foto di copertina è di Enrico Amici, la prefazione è di Roberto Speciale, presidente del Cenrtro in Europa.

Giorgio Pagano, "Ripartiamo dalla polis - Idee per le politiche urbane a Spezia e in Italia", Edizioni Cinque Terre, La Spezia, 2012, 236 pagine, 15,00 euro.

I Liguri, questi sconosciuti

Non esisteva sinora sui Liguri antichi un vero studio complessivo (al di là delle ricerche specialistiche di raggio limitato o divulgative), così come invece esistono per tanti altri popoli dell'Italia antica. Con questo lavoro la lacuna viene colmata e al lettore si offre un'ampia panoramica che, prendendo le mosse dai dati antropologici dei più remoti insediamenti della Liguria preistorica, affronta la complessa tematica dell'etnia ligure al confronto con le tradizioni e i miti, con le ricerche archeologiche più aggiornate e le analisi dell'antropologia, della storia delle religioni e della socio-politica. Tracce sparse, ma significative di un'etnia che fu in grado di fronteggiare l'epansione etrusca e di opporsi alle armate romane per l'arco di oltre un secolo, vengono così riscoperte nella pianura padana e in diverse plaghe d'Europa, ben oltre la ristretta area della Liguria storica.

Renato Del Ponte, "I Liguri - Etnogenesi di un popolo", Ecig, (Edizioni Culturali Internazionali Genova), Genova, 1999, 318 pagine, 20,14 euro.



Sette secoli di storia

"C'è un cammino che gli studiosi esitano a percorrere, ed è la narrazione storica d'insieme, quella che, partendo da quando gli abitanti delle colline decisero di avvicinarsi al mare e di insediarsi sullo sprone del Poggio, giunge ai nostri giorni. Sugli scaffali i libri si moltiplicano, anche quelli che possono venire definiti di storia, ma pochissimi di essi offrono una visione d'insieme".
"... un simile viaggio va salutato con riconoscenza, per le conoscenze specifiche che diffonde sulle vicende vissute dagli abitanti di queste terre; per l'esortazione alle storie cittadine che muove con energia; come lavoro che chama a gran voce quella Grande Storia di cui abbiamo bisogno per riscattarci dall'oblio dietro il quale spesso amiamo nasconderci".

Spartaco Gamberini

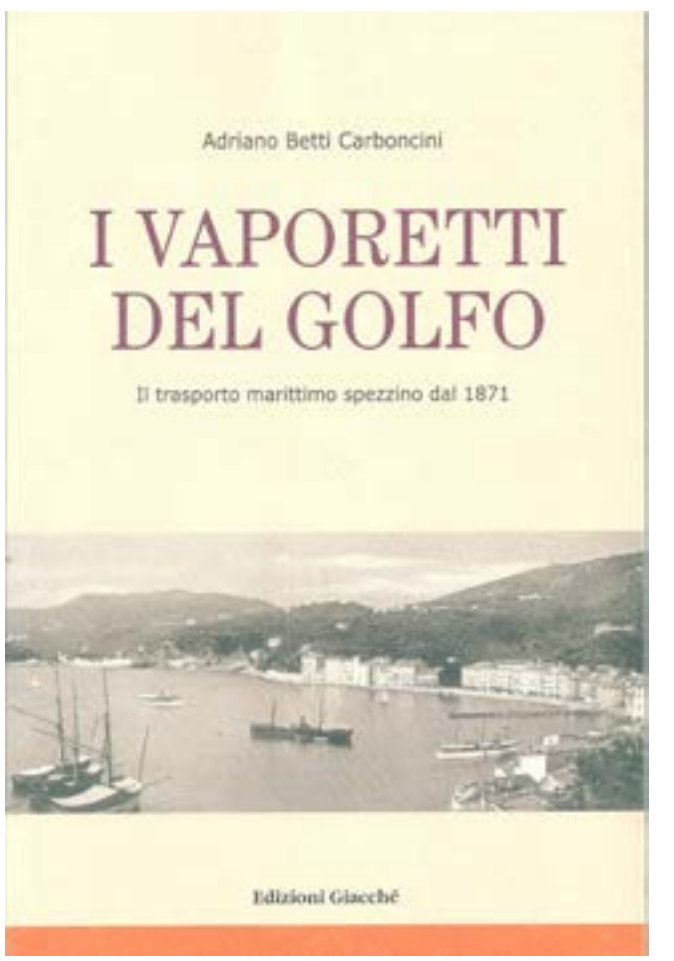
Umberto Burla, "Storia della Spezia - Dal sec. XIII ai giorni nostri", Luna Editore, La Spezia, 1998, 200 pagine..

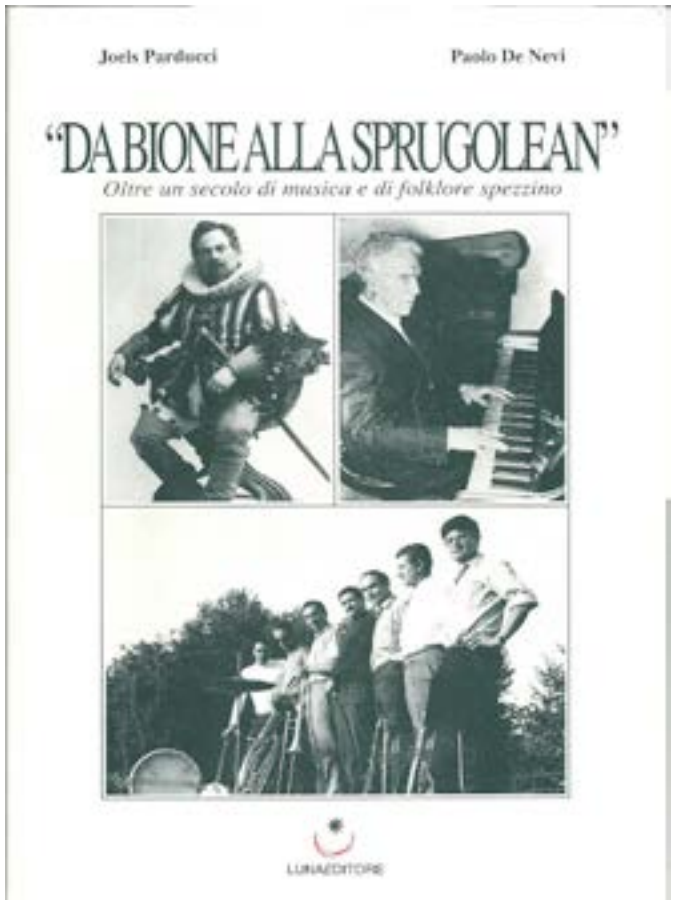
Una leggenda sul mare

Il libro ripercorre la storia del trasporto marittimo nel golfo spezzino, dopo la nascita dell'Arsenale Dal varo dell'Emmerick e dell'Elettra ai tempi dell'accanita competizione tra i vaporetti, dagli anni dell'Unione Operaia e della Società Esperia, a quelli della FI.TR.A.M. e dell'Intur, all'espansione degli armatori sopezzini fino a Viareggio e nel Golfo dei giorni nostri. Contiene anche i ricordi della vita di mare del centenario comandante dell'Esperia, Costantino Mattera, e del lericino Giuseppe Baracco, e il racconto delle serate sul mitico Show Boat con Tony Parisi.
Le interviste inedite pubblicate in appendice sono di Anna Valle. Il testo su Giuseppe Baracco è di Luigi Romani

Il testo comprende una relazione sul futuro del trasporto marittimo curata dall'Atc.

Adriano Betti Carboncini, "I vaporetti del golfo - Il trasporto marittimo spezzino dal 1871", Edizioni Giacché, La Spezia, 2008, 165 pagine, 20,00 euro.





Voci e musica made in La Spezia

Oltre un secolo di musica e di folklore spezzino": è questo il sottotitolo di uno degli autentici gioielli che Luna Editore, etichetta che tradotta in carne e ossa corrisponde all'amico Paolo De Nevi, ha regalato agli spezzini in non pochi decenni di faticosa e disinteressata attività culturale. Come si capisce dal titolo, questo volume è una sorta di enciclopedia della musica spezzina nella quale si raccontano nascita, vita e opere dei moltissimi nostri conterranei che con maggiore o minore fortuna hanno dato mostra delle loro doti musicali, canore o strumentali. Sfogliando il ponderoso volume sotto gli occhi del lettore sfilano decine e decine di nomi noti e meno noti, famosi e (ai più) sconosciuti, ma che tutti in un modo o nell'altro hanno lasciato traccia del loro passaggio: stelle di prima grandezza come - tanto per citare alcuni nomi - Bione, Cortopassi, Mussinelli, Toto Cutugno, Alexia, la nostra Alessia Aquilani, una delle voci più belle del panorama canoro itliano, e simpatiche meteore (delle quali preferiamo omettere i nomi, anche perché non sono certamente poche) che hanno comunque vissuto il loro momento di gloria. Inoltre sfilano nel volume i vecchi gloriosi locali, i teatri, i dancing, le balere, dolci ricordi di tempi lontani.
\

Joels Parducci e Paolo De Nevi, "Da Bione alla Sprugolean", Luna Editore, La Spezia, 2005, 590 pagine, 25,00 euro.

I pirati? Sono parte della nostra storia

"Uomini di oggi, testimoni di olocausti, di stragi, di massacri, di genocidi, di sadismi feroci, dovremmo essere corazzati contro il "male", renderci conto che "l'inferno" è qui, che la nobiltà dell'homo sapiens svanisce e si annulla nella crudeltà del suo agire. Dovremmo essere, come malamente usa dire, vaccinati. Ma quando Gabriella Chioma, in modo gradevole e documentato, ci apre le pagine del capitolo della pirateria sui mari e ci fa intravedere i drammi, i dolori, le angosce che la sua realtà provocava e nascondeva, ritorna il dubbio se non sarebbe bene ignorare, dimenicare: se non sarebbe più logico per il nostro egoismo, per contribuire alla nostra tranquillità beota, cancellare dalla mente vicende come quelle che la pirateria ha provocato", riflette Paolo Emilio Faggioni presentando questo elegante libro di Gabriella Chioma. E la risposta a quella domanda è no, "perché senza la conoscenza dei fatti storici che ci hanno preceduto ci conosceremmo di meno; saremmo meno consapevoli della nostra cultura e della nostra civiltà: noi, tutti noi, siamo anche la nostra storia".

Gabriella Chioma, "Pirati e corsari nel Levante ligure", Edizioni del Tridente, La Spezia, 1996, pagine 120..

Un set di struggente bellezza

Questo libro vuol raccontare una bella, avvincente e spesso sconosciuta storia vissuta nel corso dell'ultimo secolo sulle coste di un golfo di struggente bellezza, amato da poeti, scrittori e uomini di cinema. Una storia con luoghi, fatti e nomi precisi, ma anche con leggende, sogni e fughe nell'immaginario. La Spezia città del cinema, platea e insieme palcoscenico, schermo nelle stanze fumose dei circoli culturali e nelle sale cinematografiche e set un po' dovunque: per le ampie strade della città, dentro gli stretti caruggi dei paesi, sulle navi alla fonda nel porto, in Arsenale, nei bar, sulle spiagge, tra le viti e le agavi con il sole a picco che spacca la testa, sotto le onde del mare.

Fabio Carlini, "Baci e spari nel golfo - Il romanzo del Cinema alla Spezia", RPE (Riccardo Pioli Editore), La Spezia, 1997, 160 pagine, 20.000 lire.

I ricordi del Cardinale

"Importante è tener viva la luce delle tradizioni civiche, provinciali e regio-nali, parte integrante del più vasto paesaggio storico italiano. Nella buona tradizione, intelligentemente compresa e amata, è il nucleo della stessa civiltà che unisce in vincolo solidale tutti gli onesti cittadini. Con questa direttiva, e nella fiducia di aver ancora lettori e amici consenzienti, saluto nelle memorie del passato il più ampio avvenire della città a cui siamo tutti fervidamente affezio-nati". (Luigi Cardinale)

Luigi Cardinale, "Spezia sempre viva", Gaetano Russo Editore, La Spezia, 1974, 95 pagine, 1.800 lire.

La poesia qui presentata, è stata scritta da Alessandro Monti in occasione del 150° dell'Unità d'Italia e della Marina Italiana e ha ricevuto il gradimento del Presidente Giorgio Napolitano, al quale è stata inviata per l'occasione.

Una sintesi ispirata a momenti della storia, dello spirito e del paesaggio del nostro golfo, che ricorda anche le frequenti visite del "Presidente partigiano" Sandro Pertini, e i suoi incontri con la città; in particolare di quelli nel locale sotterraneo "All'Inferno", vicino a Piazza Cavour, davanti a un bicchiere di rosso e a un uovo sodo, con l'amico libraio e gallerista, l'indimenticabile Attilio Del Santo della Galleria Adel di Corso Cavour.

Il titolo inconsueto di Panurbia è il neologismo greco-latino "pan-urbia" creato dall'autore per simboleggiare la sua città, nativa, la Spezia, definita appunto, nella dedica, "Specchio di ogni città, culla dei miei valori", specchio quindi della grande "Panurbia", la supercittà che ora avvolge la Terra. E il perché, lo leggiamo nella sequenza dei versi, così significativi nell'esaltare la non-marginalità della nostra storia e cultura.

PANURBIA

"Per il 150° dell'Unità d'Italia e della Marina Militare
alla mia città, La Spezia, specchio di ogni città
culla dei miei valori"

(Alessandro Monti)

I

Panurbia si nasconde
in una verde ascella di colline
tra liguri, toscani ed emiliani
e un sonnolento golfo la ripara
dalle furie del vento e del potere.

Nasconde le sue grotte di acque dolci,
si orienta su benevole ley lines.

Facciate ad ovest, un'altra San Francisco
di cantieri e salite collinari,
architetture liberty, nascosti

vestiboli e mosaici, sobrie porte
di castagno appenninico, vetrate
a ricami di nero ferro antico,
e i suoi borghi di mare frammentati
dai treni le riecheggiano una molle
cadenza di raccolta Polinesia.

E qui le navi in sosta nei millenni,
tra promontori, ville e tepidari
di patrizi e di consoli, e ingegneri
con feluche francesi progettavano
rade future e un ammiraglio disegnava
le case, i viali, e darsene e officine
per una nuova Italia piemontese.

&

Ripari di giardini
sul lungomare altero di palazzi
dove in luce di rose una Contessa
ricuciva in silenzio le sue trame
per una Italia unita - e prima Byron
e Shelley s'incrociavano nel golfo.

II

Sul mare
di Marinetti, folgore di aurore,
riposavano snelli idrovolanti
in partenza per voli transatlantici,
le antenne dell'Elettra con Marconi
alle prove, impeccabile, e più oltre
sul promontorio Oberth collaudava
nel segreto le ogive e i carburanti
per lo spazio infinito, oltre la guerra,

prima dell'ultimo elegante addio
della flotta possente, in abito mimetico,
fuori dal brulichìo che salutava
con le mani operose e disperate
incallite sui campi collinari.

E noi
liguri e longilinei costruttori
di soglie d'arenaria, menhir silvestri,
tetti di grigia ardesia dove il vento
dal mare ridisegna le stagioni,
e di muri di pietre protettori
di vigne, eternamente refrattari
all'arroganza consolare degli imperi,

vincevamo le guerre della fame
spingendo carri sopra i valichi, portando
il sale tra mortali mitraglie
per i cugini di pianura, ricchi di farine
per aggiungere il pane alla salvezza
benedetta dei mitili del golfo.

III

Di marinai contadini operai
accolti da ogni terra, fu la nostra
rivoluzione benevola:
- Custoza, Punta Stilo, El Alamein
Salamina, Jvo Jima, Tien An Men -

noi stanchi di eroismi volevamo
raccontare ogni vita, ogni speranza
senza dimenticare i tradimenti,
consegnando i tormenti all'ironia

negli ombrosi ipogei delle taverne
dove col vino rosso e un uovo sodo
sostava il Presidente partigiano
con l'amico libraio e gallerista.

IV

Dai colli ritornava ogni domenica
la gente che li aveva tappezzati,
raccolte le tovaglie della festa,
ubriaca di bimbi e di allegria

incontro al basso tuba della banda
della Marina dentro la città
fra due ali vibranti nell'applauso
fino alla quiete fresca del Silenzio.

Poi lo sciame, lontano dai vagoni
di legno dei mattini di lavoro,
apriva le sue danze alle fanciulle

e ai bianchi marinai con le due stelle
e le due righe sul solino blu
fascinose sirene a quel presagio
di votarmi al servizio del mio mare.

La Gazzetta Magazine pubblica poesie in italiano, ma preferimente in dialetto spezzino (città capoluogo e provincia), che abbiano però come soggetto la Spezia e paesi del golfo, della riviera e delle valli del Magra e del Vara

di Gino Ragnetti

L'ultima battaglia

Sono stati gli ultimi ad arrendersi. Gli ultimi di un'intera armata sconfitta. Erano ciò che restava, disperati sopravvissuti, della Divisione di fanteria aviotrasportata che nelle sue insegne recava con orgoglio il nome della nostra città: divisione "La Spezia", protagonista della battaglia che concluse la seconda guerra mondiale in terra d'Africa: la difesa della linea del Mareth, nel sud-est della Tunisia.

Quanti fossero - se ce n'erano - i soldati spezzini incorporati in quella divisione non è dato di sapere. Qualcuno di quelli che (forse) c'erano potrebbe tuttavia farsi vivo e raccontarci la storia di quei tragici giorni di settant'anni fa. Ci piacerebbe raccoglierne i ricordi.

La nostra storia si svolge nel gennaio del '43 quando sulla linea fortificata che va dal mare di Djerba alle colline di Matmata assieme a ciò che restava del DAK, corpo di spedizione tedesco d'Africa, erano state schierate la sedicesima divisione di fanteria Pistoia, la divisione motorizzata Trieste, la divisione di fanteria Giovani Fascisti, la divisione corazzata Centauro e, appunto, la divisione La Spezia, le due ultime appena arrivate. Comandante in capo di quel corpo d'armata era il comandante dell'Afrika Korps (DAK) feldmaresciallo Erwin Rommel, la leggendaria "volpe del deserto".

I soldati dell'Asse combattevano ancora, ancorché si sapesse ormai bene che le sorti della guerra ai margini del Magreb erano a quel punto segnate. Incalzati a nord e ad ovest dagli americani e ad est sud-est da inglesi, indiani e neozelandesi, italiani e tedeschi si ritrovavano accerchiati nella fascia delimitata dal mare a est e dalla linea Biserta-colline di Matmata (nord-sud) e dal confine libico nel frattempo già varcato dall'ottava armata del generale Montgomery.

A metà febbraio si registrarono le prime scaramucce sulla linea del Mareth. Il 6 marzo le truppe italo-tedesche passarono alla controffensiva sospingendo gli inglesi verso Medenine, e la divisione La Spezia, che era schierata all'ala sinistra del fronte, stava facendo la sua parte tentando di sfondare sulla direttrice di Hir Ksar presidiata dalla 131esima brigata di fanteria aviotrasportata britannica. Nondimeno, dopo furiosi combattimenti che avevano privato l'Afrika Korps di cinquanta dei suoi 150 carri, arrivò l'ordine di ripiegare sulle posizioni di partenza.

Decisione vana, perché il 27 marzo il generale Montgomery escogitò

la mossa decisiva muovendo la seconda divisione neozelandese e l'ottava brigata corazzata attraverso le colline di Matmata per aggirare la linea del Mareth in modo da prendere alle spalle le forze dell'Asse. Per la verità la manovra riuscì solo a metà, giacché Rommel facendo onore alla sua fama e al suo soprannome, aveva fiutato la trappola ed era scappato prima che la tenaglia si chiudesse schiacciandolo come una noce. Particolarmente drammatica deve essere stata la ritirata dei fanti della divisione La Spezia, perché la loro posizione nello schema difensivo del fronte era a El Hamma, proprio il punto più distante dall'unica via di fuga, la fascia costiera, che era loro rimasta. La trappola non ebbe dunque gli effetti che Montgomery aveva sperato, ma la sua manovra riuscì comunque a causare il crollo del fronte del Mareth. Visto come si erano messe le cose era evidente a tutti che per le truppe dell'Asse la disfatta era prossima, eppure la divisione "spezzina", o perlomeno quello che ne restava dopo la massacrante ritirata, il 5 aprile era ancora operativa, dislocata proprio al centro del sistema difensivo, tra le colline di El Hachana e Dj Roumana.

L'ultimo assalto inglese fu violentissimo, tanto da costringere il gruppo di armate italo-tedesche ad arretrare ancora fino ad attestarsi il 15 aprile su un fronte di soli 215 chilometri, l'ultima linea di difesa prima del disastro.

Il generale Hans Jürgen von Arnim, nel frattempo subentrato a Rommel nel comando del Dak, disponeva di 16 divisioni, ma nessuna di esse aveva gli effettivi al completo. Le divisioni La Spezia e Centauro esistevano solo sulla carta, si può dire, essendo state in realtà pressoché distrutte, mentre risultavano decimate la Giovani Fascisti e la Pistoia.

Arriviamo così alle ultime battute della tragedia. L'11 di maggio reparti dell'Afrika Korps cedettero per primi, alzando bandiera bianca e deponendo le armi davanti agli inglesi. Non altrettanto fecero le truppe italiane che, guidate dal generale Giovanni Messe, continuarono ostinatamente a combattere. Una resi-stenza disperata, la loro, piegata però soltanto da una geniale mossa del generale Harold Alexander: con una fulminea marcia notturna portò la sesta divisione corazzata da Hammam Lif ad Hammamet cogliendo di sorpresa le forze italiane, tra le quali c'erano quasi sicuramente soldati della divisione "La Spezia". La resa fu inevitabile.

Era il 13 maggio, e quel giorno finiva la guerra d'Africa.

Nella notte del 19 aprile 1943 un violento bombardamento aereo, il secondo nel giro di pochi giorni, semidistrugge, soprattutto nella parte anteriore, la chiesa di Santa Maria. Sarà rifatta e ampliata verso piazza Beverini nel dopoguerra.

Il 5 settembre 1940 nello slargo in cui oggi sorge l'NH Hotel fu inaugurato un monumento bronzeo che raffigurava Costanzo Ciano, opera dello scultore Francesco Messina. Durante la guerra per tenerlo al riparo fu ricoverato nel castello San Giorgio.

Nella notte fra il 22 e il 23 marzo 1944 un commando di 15 incursori americani sbarcò sulla spiaggia di Framura. Avevano il compito di fare saltare alcune gallerie ferroviarie. Furono però sorpresi dai tedeschi e fucilati tutti agli Spiaggioni di Tellaro.

A Sarzana, nottetempo, ignoti ladri introdottisi mediante scasso della serratura nel magazzino attiguo al Caffè Centrale asportavano diversi chili di caramelle, bottiglie di vermut e marsala e un discreto quantitativo di cioccolata autarchica.

La gente guarda il listino prezzi e sospira: albicocche4,35 lire al chilo, ciliege 5,50, pesche 3,95, nespole a 4,50. Ma a che serve il listino se di frutta non ce n'è? "Neppure una buccia, neppure un picciolo di ciliegia, un nocciolo di pesca", è la protesta.

Il 14 giugno 1943 re Vittorio Emanuele III arrivò in città nel massimo riserbo Nessun annuncio, niente squilli di trombailsovrano voleva vedere di persona dei danni causati dalle bombe di aprile. Quindi elogiò la popolazione per il coraggio dimostrato.

Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Sposta gli oggetti con il pensiero

In Giappone è stato inventato un macchinario che permette di spostare gli oggetti con la forza del pensiero. Il dispositivo è una sorta di cappello con cavi e sensori che leggono i piccolissimi cambiamenti della pressione del sangue e gli impulsi del cervello.
Per esempio, durante gli esperimenti, un uomo senza muoversi ha potuto spostare solo con forza del pensiero la sedia a rotelle, aprire il sipario, accendere e spegnere il televisore e la luce nella stanza.
Secondo l'idea della compagnia progettista verso il 2020 è possibile la produzione industriale di quell'apparecchio che deve facilitare la vita dei portatori di handicap.

Di nuovo in carcere il "vagabondo nudo"

A quanto pare non ne vuole proprio sapere dei vestiti. È tornato infatti in carcere un ex royal marine che dal 2003 ha già compiuto nudo mamma l'ha fatto ben due viaggi per l'intera lunghezza del Regno Unito, venendo più volte arrestato e giudicato in tribunale. L'uomo, noto nel Regno Unito come "il vagabondo nudo", stavolta è stato arrestato all'uscita dal tribunale di Southampton perché indossava soltanto stivali e calze. Il giudice che lo aveva appena giudicato aveva appena emesso un'ordinanza in base alla quale il vagabondo deve "indossare in pubblico indumenti sufficienti a coprire almeno i propri genitali e le proprie natiche". Ma evidentemente l'ex royal marine di vestirsi non ne ha alcuna intenzione.

Trova nella discarica 10 milioni di yen

Un operatore della discarica di Asaminami, nella prefettura di Hiroshima, ha trovato dieci milioni di yen, corrispondenti a circa 83.000 euro in contanti nella spazzatura che stava trattando. La cosa sorprendente è che le banconote, tutte da diecimila yen, sono uscite quasi intatte dalla macchina trituratrice della spazzatura, il che fa supporre che parecchi altri soldi siano invece andati distrutti. L'uomo ha telefonato alla polizia consegnando tutto il denaro, ma poiché sarà impossibile rintracciare il proprietario, sarà lui a intascare l'intera somma scampata alla trituratrice.

Lei era brutta da fare paura Annullato il matrimonio

Un cinese ha portato in tribunale la moglie accusandola "di essere brutta". Si dirà: poteva pensarci prima di sposarla, no? Non l'aveva vista prima del fatidico sì? Ma la cosa strana è che il tribunale gli ha dato ragione concedendogli non solo il divorzio ma anche un risarcimento di circa 120.000 dollari. La crisi coniugale è iniziata quando i due coniugi hanno avuto una figlia, una bambina che l'uomo non ha esitato a definire "incredibilmente brutta", tale da non somigliare minimamente a nessuno dei genitori. Ovvio pensare subito alla solita storia di corna, ma le cose non stavano così. La verità è venuta a galla quando la donna, non una bellezza da togliere il fiato ma nemmeno una racchia senza speranza, ha confessato il… misfatto. Prima di conoscere il marito era brutta da fare paura, e per quello si era rivolta a un chirurgo plastico per una serie di… ritocchini . L'uomo non ha però gradito la confessione e ha chiesto e ottenuto l'annullamento del matrimonio perché basato "su false premesse".

Dopo 19 anni scopre che la moglie era un uomo

Un belga di 64 anni ha ottenuto il divorzio dopo avere scoperto che sua moglie, una thailandese di 31 anni sposata in seconde nozze nel 1993, in realtà non si chiamava Monica bensì Jan. Insomma era, o meglio, era stato, un uomo. La donna aveva accuratamente nascosto il cambio di sesso al marito; diceva di non volere figli "perché tanto lui ne aveva già due dal matrimonio precedente", e ogni mese fingeva persino di avere le mestruazioni, indossando anche assorbenti. Tutto pareva insomma filare liscio finché lei, cambiato lavoro, non aveva cominciato a frequentare altre persone scatenando la gelosia del marito. Quindi litigi sempre più furibondi, tanto da richiedere l'intervento della polizia. È bastato allora un attento esame dei documenti per fare venire fuori l'inghippo. Jan aveva cambiato sesso, prendendo il nome di Monica, alcuni anni prima di conoscere l'uomo.

Giudice coltivava marijuana nell'orto

Un giudice americano è stato arrestato dalla polizia perché coltivava marijuana nell'orticello della sua casa L'uomo è stato condannato a 30 giorni di reclusione, e a una multa di 500 dollari, ma dovrà anche fare 200 ore di servizi sociali e due anni di libertà vigilata.

Le donne più felici? Sono le pornostar

Una ricerca condotto da tre centri di ricerca americani ha evidenziato come le donne più felici siano quelle che hanno una carriera… da pornostar. La La ragione della maggiore felicità di questo tipo di attrici sarebbe anche che rispetto alla media sarebbero meno vittime dei tabù e delle convenzioni sociali, vincoli che invece frustrerebbero molte persone "normali".

Si fermano al semaforo Arrestati tre rapinatori

Tre banditi sono stati arrestati a meno di cento metri dalla gioielleria che avevano appena rapinato perché il guidatore dell'auto della fuga si era fermato al semaforo sul rossodiventasse verde. I tre in pieno giorno, mascherati con delle tute che ne occultavano le fattezze, avevano sfondato le vetrine fuggendo con gioielli per un valore di circa 30.000 sterline.

Dal Blackberry z 10 e Kindle Fire Hd, la sfida a Apple

di Andrea Squadroni

Poche premesse e qualche considerazione sulle novità nel campo delle tecnologie: le recensioni tecniche, le valutazioni sulla componentistica, le cosiddette "prove su strada" dei dispositivi informatici, li fanno, ed è bene che sia così, gli esperti nelle riviste specializzate del settore.

Il nostro sarà il punto di vista del consumatore, al quale l'eco di quei giudizi tecnici arriva, ma arriva attutita e spesso non è l'elemento di maggior interesse. In questa prima volta dell'"Ora del tech", che speriamo diventi una vostra curiosità abituale, vogliamo parlarvi di alcuni dispositivi nuovi e di un fattore strategico per la produzione informatica. I dispositivi sono un telefonino, il Blackberry z10 e un tablet, il Kindle Fire HD, entrambi due sfidanti attrezzati del dominio di Apple.

Il Blackberry z10 si inchina alla forma del classico Iphone 5 con uno schermo intero di ben 4,2 pollici. Per guadagnare spazio, sparisce la tradizionale (e comodissima!) tastiera fisica dei Blackberry, ma quella virtuale non la fa rimpiangere. Il sistema operativo (rigorosamente della casa) è nuovo e grazie al nuovo processore si allinea alla tecnologia del PlayBook, il bel tablet della RIM che viene usato come partner mobile dei suoi smartphone. Altri pregi dell'ultimo nato della casa canadese, la memoria interna a 16 gb (notevole per un cellulare!), ovviamente estensibile con una card e una batteria di ultima generazione che finalmente consente l'utilizzo pieno di tutte le diavolerie consentite (internet, posta, messaggistica, applicazioni, giochi, foto e video).

L'avversario del Kindle Fire HD è addirittura l'ultimo gioiello Apple, l'Ipad mini. Il prodotto di Amazon sferra un colpo basso col sistema operativo: una versione personalizzata di Android, il che significa grande versatilità, velocità, ma soprattutto la possibilità di attingere a gran parte del market di Android, ricchissimo di applicazioni di ogni genere e utilità, molte delle quali gratuite. Il punto forte del Kindle Hd è un bellissimo schermo touch-screen a 7 pollici sul quale leggere, giocare, vedere film è una pacchia. La wireless è efficientissima disponendo di una doppia antenna (invisibile, tranquilli...) che rende veloce e stabile la connessione in rete.

Un altro punto forte è senz'altro l'universo Amazon che sta alle spalle di questo tablet: scaricare libri, applicazioni e musica, decidendo di riceverli direttamente sul dispositivo non è mai stato tanto facile. C'è anche la possibilità (ed è un bel vantaggio per la memoria interna, 16 o 32 gb) di stivare tutte le applicazioni che vengono acquistate sul mercato Amazon nell'ormai popolare cloud e di richiamarle al bisogno.

Infine uno sguardo sull'orizzonte delle strategie di mercato. Il disco fisso, o hard disk, ha i tempi contati. Già la produzione calerà quest'anno dell'11,8% portando il volume d'affari da 37 miliardi di dollari del 2012 a 32,7 miliardi. Avanza al suo posto l'SSD, una memoria a stato solido contro la tecnologia della memoria magnetica. Come sempre nelle innovazioni il freno a mano è tirato dai costi ancora alti. L'SSD è molto più veloce e reattivo, ma un SSD da 128 gb costa intorno ai 100 euro. Troppo.

Ritorno al passato: che bella la campagna!

Cara Gazzetta,

una gita domenicale in uno di quei paesini della Val di Vara dove, da cittadino incallito, quando ci arrivi ti chiedi dove diavolo va ad abitare la gente. E poi trovi la chiesa, il terribile monumento ai Caduti della Grande Guerra, e la trattoria dove mangi benissimo - tagliolini ai funghi, maiale al forno e patate... di una volta - e sei accolto da ospite gradito .

Ma soprattutto respiri aria buona, trovi le fragole al lato della strada, e la processione del santo patrono, con ballo all'aperto.

E torni in città con una domanda segreta: e se avessero ragione loro?

Ma la cacci via subito e torni in mezzo al traffico, alle spianate di asfalto che fan crescere il calore e l'umidità, ai rumori continui, e ti consoli con i rondoni che danzano - sempre meno ogni anno, però - in cielo.

Grazie della squisita ospitalità

L' arsenalotto

Bella città, ma quanto disordine

Da oltre quindici anni vivo alla Spezia, dopo aver risieduto a lungo in una città più a nord. Non mi lamento del cambio di residenza, abito in una zona centrale, alla Spezia si vive bene, ci sono il mare e un clima mite.

Ci sono però delle cose che mi disturbano, anche se non sono forse dei grossi problemi.

Innanzitutto gli animali, in primo luogo gli uccelli: sono troppi, sono invasivi: ci sono vie devastate dai loro escrementi. Cornicioni, balconi, marciapiedi, auto in sosta, niente è risparmiato dal bombardamento. In secondo luogo, i cani. Anche i cani, come gli uccelli sono tanti, sono troppi; li ho visti moltiplicarsi nel tempo, fra qualche anno forse saranno più numerosi di noi. Beninteso, sono quasi tutti belli, puliti, ben curati; fanno tenerezza nella loro evidente devozione ai padroni; spesso sono accompagnati dai bambini.

Purtroppo però anche i cani come gli uccelli fanno la pipì e la cacca. Se quest'ultima - quasi sempre - è amorosamente raccolta dai loro accompagnatori, la prima è invece libera, diffusa e spensierata. Ci sono luoghi e giorni in cui l'odore di questa libertà diventa nauseante. È una questione estetica, di civiltà, di igiene pubblica. C'è poi un altro problema, quello delle biciclette. Intendiamoci, non ho nulla contro di loro, ne possiedo anch'io una. La città in cui vivevo era una specie di paradiso della bicicletta, ma con una differenza sostanziale, che lì le regole venivano rispettate.

Qui no. È possibile che qui le biciclette circolino dappertutto tranne che nei luoghi consentiti? I marciapiedi, i portici di via Chiodo, le zone pedonali sono attraversati abitualmente da ciclisti che fanno la gimcana fra i pedoni. È normale vederli imboccare i sensi unici, naturalmente dalla direzione sbagliata.

C'è una cosa che non capisco. Se tentare, non dico di risolvere, ma almeno di arginare i primi due problemi può comportare qualche difficoltà – occorre colpire degli interessi, scontrarsi con gruppi, associazioni, ecc. - per quanto riguarda il terzo dovrebbe essere più semplice. Le regole ci sono, occorrerebbe farle rispettare. E se i vigili ogni tanto facessero, non dico una multa, ma almeno qualche ramanzina, un rimbrottino?
È l'inerzia che abbassa la qualità della vita.

Alberto Barli

Parcheggi d'oro. E la privacy?

Da qualche tempo "Atc Mobilità e Parcheggi", la società pubblica (Comune della Spezia socio di maggioranza e Atc socio di minoranza) che ge-stisce gli spazi a pagamento per la sosta delle auto, ha introdotto una novità per il parcheggio adiacente all'ospedale, in Piazza Bione: all'atto di fare il tagliando occorre inserire il numero di targa del veicolo. Mi chiedo qual è la ragione. Mi dicono che così si elimina il mercato nero dei tagliando condotto dagli extracomunitari che si inventano posteggiatori abusivi "vendendosi" i tempi residui degli pagati ma non interamente utilizzati dal cittadino.
Per meglio spiegarsi: io arrivo, devo andare in ospedale, faccio il biglietto per due ore, ma poi mi sbrigo in mezz'ora. Quando torno alla macchina trovo il posteggiatore abusivo che mi chiede il biglietto, che a me non serve più, e che invece a lui magari procura un euro di mancia da un altro automobilista in cerca di posteggio e che si ritrova con un'ora e mezza pagata. Inserendo la targa nel biglietto la cosa non è più possibile perché l'ausiliario posteggiatore legale scopre che il numero di targa che compare sul biglietto non corrisponde a quella del veicolo lì posteggiato scatta la contravvenzione. Sembra tutto ok, ma c'è un ma. Anzi, ce ne sono due. Con questo sistema infatti "Atc Mobilità e Parcheggi" lucra sui tempi, perché nel caso in cui un automobilista andasse a occupare, pagando la relativa tariffa e inserendo il suo numero di targa, uno stallo liberatosi anzitempo, la società incasserebbe il doppio per quel medesimo spazio. Il che non mi sembra molto regolare. Il secondo "ma" riguarda la privacy. Per quale ragione io devo fare sapere alla società "Atc Mobilità e Parcheggi" che il giorno tale all'ora tale la mia auto era parcheggiata in Piazza Bione? Dove parcheggio dovrebbero essere affari miei, o no?

Giorgio P.

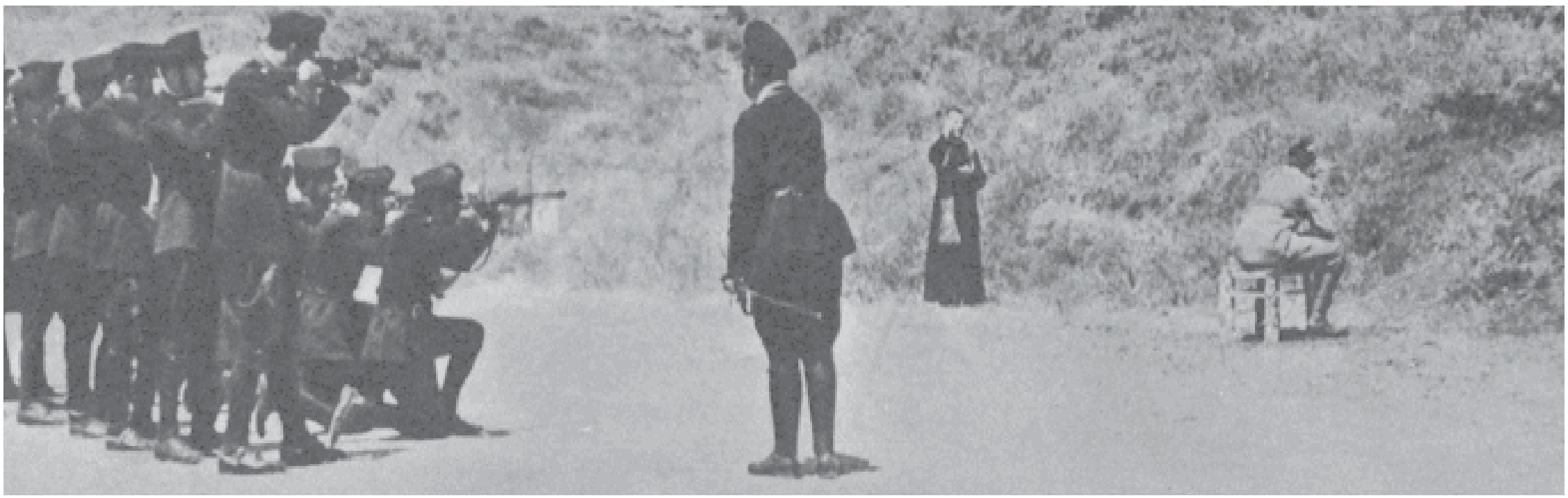
L'adirata protesta dei gabbiani

Nella notte del 2 luglio, serata dell'inaugurazione del ponte Revel che collega la Morin al Porto Mirabello in città si è verificato uno strano fenomeno passato sotto silenzio perché le migliaia di persone che affollavano la zona erano forse assordate dai botti dei fuochi artificiali. Proprio i fuochi sono stati la causa del fenomeno. Al primo scoppio, centinaia di gabbiani, che evidentemente avevano ormai scelto il porto turistico adiacente alla base navale militare per trascorrere la notte, svegliati di soprassalto sono fuggiti via spaventati. Una autentica nuvola bianca si è stagliata contro il nero del cielo oscurando le stelle, e uno strepito fortissimo ha lacerato il silenzio della notte che calava tra un botto e l'altro.
Ciò significa che ormai i gabbiani non pernottano più sulle scogliere com'era sempre avvenuto da che mondo è mondo, ma vivono stabilmente in città. E sono tantissimi: mai se ne sono visti così tanti tutti insieme, e dai gridi che lanciavano, si capiva che non avevano gradito affatto la sorpresa della rumorosa sveglia, che erano, cioè, davvero incazzati.

E.M.

La Gazzetta pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe

L'uomo che faceva a pezzi le donne



di Raffaella Ferrari

Ore 6.24, 13 ottobre 1933
Poligono di tiro Chiara Vecchia
Sarzana, La Spezia

RAFFAELLA FERRARI *è nata alla Spezia. Sposata, con una figlia di nome Manuela e il piccolo persianoTeddy Bear, vive e lavora nella sua città natale. I romanzi gialli sono la sua passione: adora leggerli, ma adora ancora di più scriverli. Così dopo essersi laureata in Filosofia ha partecipato a diversi concorsi letterari, ottenendo anche buoni riconoscimenti. Al suo attivo ha la pubblicazione di diversi romanzi gialli, tutti ambientati nella Provincia della Spezia (da Sarzana, a Cadimare, alle Grazie e Portovenere).*

Fa freddo. L'uomo, basso di statura, grassoccio, con pochi capelli e due grandi baffi, aspetta rassegnato il suo destino.

È di spalle, illuminato dalla fievole luce di un giorno d'autunno che non si decide a nascere. Il plotone d'esecuzione è schierato. I moschetti sono pronti a sparare, attendono solo l'ordine. L'uomo trattiene il fiato. Non ha paura e, strano a dirsi, non è pentito. Lo sapeva che sarebbe finita così, e così è finita: "Fuoco!!"

«Pensionato, 450 lire mensili, conoscerebbe signorina con mezzi, preferibilmente cameriera, scopo matrimonio».

È il 1928, quando Pasqua Bartolini Tiraboschi legge questo annuncio su un giornale. È l'occasione che aspetta da una vita, pensa. Così decide di incontrare l'uomo autore del messaggio. È simpatico, bello no, ma a Pasqua non importa.

Dice di essere un reduce di guerra e di essere diventato invalido a causa di un atto di eroismo. E questo affascina moltissimo la donna, che non ci pensa due volte a seguirlo alla Spezia dove l'uomo aprirà una pensione.

È da poco passata la mezzanotte, Pasqua Bartolini riposa soddisfatta nel suo letto in via Genova. Lui le è affianco, hanno appena finito di fare l'amore. La vita è un attimo, si dice. E forse lo è anche la morte. Lui stringe fra le mani un coltello da cucina. Affondarlo nella carne tenera della donna è

solo un attimo, appunto.

Pasqua muore così, nel suo letto e lui, che ha fatto il macellaio e anche l'infermiere, pensa che per disfarsi del cadavere sarà sufficiente farlo a pezzi.

Nessuna difficoltà per uno abituato per mestiere ad utilizzare mannaie e coltelli. In poco tempo quel che resta del cadavere della donna viene gettato nel pozzo nero dello stabile e lui se ne può andare indisturbato con il suo bel bottino di soldi (sottratti dal portagioie di Pasqua) ed emozioni... perché uccidere per quell'uomo è un'esigenza che gli da un sottile piacere...

16 Novembre 1932. Stazione di Napoli Centrale – Ufficio oggetti smarriti.

Ai due annoiati impiegati dell'ufficio che aprono la valigia rinvenuta sul treno La Spezia-Napoli Centrale per poco non viene un colpo. All'interno ci sono i resti di una donna tagliata a pezzi ed avvolta grossolanamente in alcuni fogli di giornale.

Di essa però manca la testa, ed alcune parti del corpo che verranno ritrovate il giorno seguente da altri attoniti impiegati dentro un'altra valigia questa volta abbandonata sul treno La Spezia-Roma Termini.

Il caso viene affidato al commissario Musco, uomo serio e ligio al dovere. Il poliziotto aveva già indagato, nel 1930, ad un caso simile: il ritrovamento nel Tevere del cadavere di una donna decapitata, tale Bice Maragucci. L'omicidio, però, era rimasto senza un colpevole.

Il commissario pensa subito ad un collegamento fra le due vicende, basandosi sulle numerose analogie, non ultima l'arma del delitto: in entrambi i casi un coltello da cucina.

Per prima cosa decide di cominciare dalla Spezia, luogo da dove entrambi i treni erano partiti. Lì scopre che un bambino, proprio la mattina del 16 novembre, aveva rinvenuto, nei pressi della stazione centrale un coltello da cucina sporco di sangue. L'oggetto è senz'altro l'arma del delitto della donna ritrovata nella valigia. Musco pensa anche di far diramare una descrizione dettagliata dei tratti somatici della vittima nella speranza di darle un nome. E qui arriva il classico "colpo di fortuna". Olga, una cameriera umbra di quarant'anni si presenta in Commissariato.

Vuol vedere il cadavere, dice che potrebbe essere quello della sua migliore amica, Paolina Goretti, scomparsa da qualche tempo. Le sue preoccupazioni risultano fondate. I poveri resti sono proprio della Goretti, anche lei cameriera, anche lei quarantenne. Olga racconta che l'amica, prima di scomparire, le aveva confidato di aver conosciuto, tramite un annuncio matrimoniale, un ex maresciallo in congedo. L'uomo era un sessantenne distinto, basso con pochi capelli e due grossi baffoni che gli conferivano un aria dignitosa. Paolina, dice Olga, se ne era invaghita subito ed aveva deciso di seguirlo alla Spezia dove l'uomo gestiva una piccola pensione.

La donna conosce anche il nome dell'amante dell'amica: si chiama Cesare Serviatti.

La squadra di Musco non ci mette molto a rintracciare l'uomo. Un paio di giorni dopo, il 9 dicembre 1932, la Polizia fa irruzione nella residenza romana di Serviatti, in via Principe Amedeo, e lo arresta, mentre sta cenando con la moglie.

L'uomo viene portato in carcere e qui interrogato pressantemente dallo stesso Musco che riesce a metterlo alle strette. Stremato, Serviatti confessa l'omicidio di ben cinque donne, tutte di mezza età, tutte adescate con lo stesso stratagemma: un annuncio matrimoniale sul giornale.

Tre delle cinque donne hanno un nome ed un volto: sono Pasqua Bartolini Tiraboschi, Bice Maragucci e Paolina Goretti. Delle altre due, Cesare non vuole rivelare l'identità né il posto dove ha nascosto il cadavere.

Nei giorni successivi gli Inquirenti interrogano la moglie di Serviatti, che tenta in ogni modo di difendere il marito e che ammette anche di averlo aiutato a mettere in atto le truffe.

Si scopre, così, che l'uomo agganciava le sue vittime per carpirne la fiducia e farsi dare tutti i loro risparmi con l'illusione di un ma-trimonio, e di una vita assieme da trascorrere in quel della Spezia lavorando nella piccola pensione che lui gestisce. Alla povera Goretti rapinò 2.000 lire in contanti ed altrettante ricavate da un libretto postale. Quel che la signora Serviatti ignora è che il marito non solo deruba le donne ma ne diventa l'amante, le uccide, spesso proprio durante un rapporto sessuale, e poi ne fa a pezzi i corpi per poter occultare i cadaveri.

Serviatti tenta la carta dell'infermità mentale e al processo, che si svolge alla Spezia il 14 giugno 1933, dichiara di aver ucciso nel sonno, senza rendersene conto, spinto da una forza oscura. La giuria però non gli crede e l'accusa lo definisce un "delinquente eccezionale".

Il 7 Luglio 1933, Cesare Serviatti viene condannato per direttissima all'ergastolo e alla pena di morte. Con lui, alle 6.24 del 13 Ottobre 1933, muore anche il segreto delle altre due donne che l'uomo dichiara di aver ucciso. Nessuno ha scoperto mai il loro nome... almeno finora.

Nella foto di repertorio del titolo una fucilazione avvenuta nei giorni dell'immediato secondo dopoguerra.

Chi ben comincia...

di Silvia Malvaso

La mattina il nostro organismo, dopo il prolungato digiuno notturno, deve rimettersi in moto.

E come un'automobile necessita di benzina, noi abbiamo bisogno di fare rifornimento di energia e di nutrimenti al fine di affrontare gli impegni e riattivare il metabolismo che durante la notte ha diminuito la sua corsa.

Ecco quindi che entra in gioco la prima colazione, vero momento-chiave della nostra giornata.

Le linee guida internazionali e italiane per una corretta alimentazione, ad esempio, suggeriscono di assumere con la prima colazione il 20% delle calorie giornaliere.

Purtroppo, in base ad indagini statistiche, emerge che l'abitudine ad una regolare prima colazione sembra ridursi progressivamente con l'e-

tà: è massima nei bambini in età prescolare, minore negli adolescenti e sempre meno diffusa tra gli adulti che preferiscono saltare la colazione e consumare rapidamente qualcosa al bar nel corso della mattina.

Eppure il consumo del primo pasto della giornata comporta notevoli benefici per l'organismo, sia a breve che a lungo termine.

Cerchiamo dunque di capire cosa rende la prima colazione così importante. Come prima cosa il consumo quotidiano di una prima colazione completa e bilanciata aumenta le prestazioni intellettuali, lavorative, sportive e mnemoniche nei bambini, nei ragazzi, negli adulti e persino negli anziani. Consente inoltre una migliore distribuzione delle calorie nell'arco della giornata. Infatti chi fa una bella colazione tutte le mattine, non solo ricorre meno frequentemente ai micidiali "fuori pasto" incamerando quindi meno calorie, ma non rischia di arrivare ai pasti successivi troppo affamato ed eccedere con l'assunzione calorica.

Basta pensare che gli adolescenti che saltano spesso la prima colazione hanno una maggiore probabilità di sviluppare obesità e sovrappeso con gli anni.

Ma quali sono i giusti alimenti da assumere durante la prima colazione?

Tre sono i gruppi alimentari che non dovrebbero mai mancare:

1 - Il latte e i suoi derivati (ad esempio. lo yogurt) che fornisce le proteine e il calcio importante per la crescita e la salute delle ossa;

2 - I carboidrati con biscotti, fette biscottate e cereali;

3 - Le fibre con frutta fresca e verdura;

In conclusione, cerchiamo di dedicare anche solo pochi minuti a questo pasto che risulta essere il più importante della giornata. Ricorda che la colazione non comporta un eccesso nell'apporto calorico giornaliero, al contrario è un toccasana per salute e linea.

Dottoressa Silvia Malvaso, biologa nutrizionista, e-mail: silviamalvaso@yahoo.it - cell. 349/6076290
Laureata a Pisa nel 2007 in Scienze biologiche nuovo ordinamento, nel 2009 consegue il Master di II livello in Nutrizione clinica e dietetica all'Università di Siena. Dopo un tirocinio presso il Centro multidiscipli-nare per la diagnosi e la terapia dell'obesità e dei disturbi del comportamento alimentare presso l'Azienda Ospedaliera Pisana "Presidio Cisanello", nel 2009 inizia l'attività di libera-professionista come biologa nutrizionista alla Spezia e a Castelnuovo Magra (SP). Attualmente effettua consulenza nutrizionale, educazione alimentare, analisi della composizione corporea, riabilitazione nutrizionale nei disturbi del comportamento alimentare, elaborazione di diete in situazioni di obesità, magrezza, gravidanza, allattamento, condizioni patologiche, alimentazione e nutrizione nello sportivo e diete per intolleranze limentari.

Vi piace girare il mondo? Qual è il luogo che vi è rimasto nel cuore? Perché non lo raccontate ai vostri amici e ai nostri lettori? Mandateci il vostro diario, e la Gazzetta Magazine lo pubblicherà. Cominciamo con un Paese magico: il Portogallo

Dove la terra finisce e comincia il mare

di Maria Pia Pozzi

Ciao a tutti, mi chiamo Maria Pia e da tempo sognavo di visitare il Portogallo, la terra di uno dei miei poeti preferiti, Ferdinando Pessoa.
Così a settembre del 2011, in pochi giorni, organizzo da sola il viaggio, senza l'appoggio di un'agenzia, e convinco la mia amica Giuliana a condividere con me quest'avventura.
Via, dunque, si parte!
La nostra prima meta è al Nord. Si tratta della città di Porto, la seconda del Portogallo per importanza e capoluogo dell'omonimo distretto.
E' di sicuro una bella città, non solo da un punto di vista monumentale, ma soprattutto per via del fascino che emana e per la splendida posizione sul fiume Duero, sulla riva settentrionale, poco lontano dall'Oceano Atlantico.
Partiamo dal corso principale del centro città, Avenida dos Aliados (Viale degli Alleati, in ricordo della partecipazione portoghese alla prima guerra mondiale), su cui si affacciano il Municipio e molti edifici in stile liberty.
Porto è conosciuta anche come "Città dei ponti", uno dei quali porta proprio il mio nome, Maria Pia.

Noi però ne attraversiamo un altro, il Ponte Dom Luís I, un ponte di ferro, per raggiungere Vila Nova de Gaia, la seconda città per numero di abitanti della nazione. Di fronte a noi Porto è talmente bella da sembrare una cartolina.
Qui visitiamo le cantine per degustare il famoso vino Porto e dopo ce ne torniamo indietro riattraversando il ponte. Scendiamo per gli stretti vicoli della Ribeira, il quartiere storico dove incredibilmente si viene immediatamente assaliti dalla sensazione di essere tornati indietro nel tempo; sulle vie ci sono tante porticine che si aprono su minuscoli negozi che vendono un po' di tutto. I vicoli della Ribeira, per quanto pittoreschi, non sembrano però un posto sicuro in cui addentrarsi, specialmente alla sera. Ritorniamo quindi sulla sponda del Duero per mangiare all'aperto. Assaggiamo il bacalhau à brás: è una delle ricette tipiche portoghesi, in cui pezzettini di baccalà vengono fritti con patate e cipolle.
Ormai siamo entrate pienamente nell'atmosfera e personalmente sento crescere in me l'euforia di continuare il viaggio.
Eccoci quindi a Braga, seconda città per importanza del Nord, notevole centro economico, agricolo e industriale.
Ricordo in particolare una festa paesana, dove io e Giuliana balliamo come due reginette con gli abitanti del posto che ci accolgono con simpatia e cordialità. Le cerimonie e le feste di Braga sono tra le più note del Portogallo e attirano anche gente di zone limitrofe.
Dopo due giorni a Braga prendiamo una macchina a noleggio e partiamo per Lisbona. Prima però, lungo il tragitto, ci fermiamo a Coimbra, capoluogo del distretto omonimo della regione del Centro.
Qui ci incamminiamo attraverso vicoletti scoscesi dalla pavimentazione sconnessa dove qua e là ci sono le case autogestite degli studenti (le repúblicas) dall'aspetto decisamente malandato. Arriviamo in cima alla collina dove, con nostra sorpresa, non troviamo chiese o castelli ma l'Università di Coimbra, la più antica università del Portogallo e una delle più antiche d'Europa.
Ripreso il viaggio in auto, decidiamo di fermarci anche a Fatima, dove si trova il famoso santuario legato alle apparizioni della Madonna nel 1917 a tre piccoli pastori. Nel grande piazzale ci sentiamo davvero minuscole. Devo confessare, da persona non credente, di essere rimasta negativamente colpita dalla commercializzazione legata al credo delle persone.
Il viaggio continua e finalmente in serata arriviamo a Lisbona dove, dopo varie peripezie, riusciamo a trovare la via del nostro albergo.
Andiamo a letto stanche morte e la mattina successiva partiamo alla scoperta della città.
Lisbona è la capitale del Portogallo. E' una terra ricca di fascino e storia, gli abitanti che la compongono sono l'eredità dei tanti marinai che hanno solcato i mari portoghesi.
Partendo dalla bella piazza del Rossio attraversiamo la Baixa fino alla grande Praça do Comércio, che si affaccia sul fiume Tago e dalla Baixa saliamo poi fino al Chiado e al Bairro Alto.
Ma il mio desiderio più grande è quello di prendere il famoso "tram 28", un vecchio tram sferragliante che va su e giù per le colline (Lisbona è co-struita su sette colli, a occhio più alti e ripidi di quelli di Roma) tra stradine e curve strette e mi sembra di tornare bambina, quando andavo sulle montagne russe. Vicino a Graça ci sono due dei miradouros (belvedere) di Lisbona, da cui si gode di una bellissima vista. Visito poi il Castello, circondato da un parco piacevole e ombroso con un bel panorama sulla città.
Al di sotto si estende l'Alfama, il vecchio quartiere arabo di Lisbona, con scale e vicoli in cui probabilmente ci si può stringere la mano da una finestra a quella di fronte.
Il vecchio quartiere, l'unico a resistere al terremoto del '700, è uno spettacolo ed io, appassionata di fotografia, trovo molti spunti per il mio obiettivo: dai panni colorati che sventolano come bandiere sugli azulejos, ai bambini che giocano nei cortili con i loro palloni, alle vecchiette che oziano alla finestra. Ritorniamo a piedi alla Baixa e prendiamo il bus per Belém, dove troviamo ad attenderci alla fermata lo scenografico ed imponente il Mosteiro dos Jerónimos.
Passiamo attraverso dei giardini e dopo una lunga passeggiata a piedi arriviamo alla famosa Torre di Belém e io, entusiasta ed emozionata, mi tolgo le scarpe e tocco l'acqua ghiacciata dell'Oceano Atlantico.
Prima di tornare in centro decido di assaggiare i famosi Pastéis de Belém: buoni ma così buoni che decido di fare il bis. Ancora adesso sento nelle narici il profumo di quella crema calda. In serata ci inoltriamo nella Baixa, in una via piena di ristoranti, dai quali i camerieri fermano i turisti perché scelgano di cenare in quello anziché in un altro. Noi optiamo per un ristorantino da dove possiamo ammirare il panorama della città e, con il

sottofondo delle tristi note del fado e insieme alla Dorada, sorseggio un bicchiere di porto.
Quando per tornare al nostro albergo passiamo in Rua Augusta, rimango sconcertata perché ad ogni angolo mi si avvicina qualcuno per offrirmi droghe varie... immagino non sia esattamente legale, ma evidentemente lì lo spaccio è molto diffuso e tollerato. Questa cosa mi fa irritare molto ma ritrovo subito il mio buonumore quando io e Giuliana cantiamo insieme ai musicanti di strada e ad altri turisti e accenniamo anche a qualche passo di ballo.
La nostra vacanza prosegue e nei giorni successivi andiamo a Cascais, un comune situato nel distretto di Lisbona e dove negli anni l'attività turistica ha rimpiazzato l'industria peschiera. Cascais è situato sulla costa atlantica dove, come dicono i nativi, "la terra finisce e il mare comincia". Tra l'altro dal 1946 dopo la proclamazione della Repubblica italiana qui venne e visse l'ultimo re d'Italia Umberto II.
A Cascais rimaniamo affascinate dalla famosa Boca do Inferno e molto colpite dall'incontro con un pescatore locale che, con i suoi occhi profondi in un viso rugoso, ci trasmette tutta una vita di lavoro e fatica.
Ma la meta che più mi da emozione è Cabo de Roca, la punta più occidentale del Portogallo e dell'Europa continentale. E' un posto incantevole con un'alta scogliera e la vista che si gode è veramente mozzafiato. Qui generalmente c'è sempre un forte vento, ma noi siamo fortunate e fantastica, troviamo un sole caldo e nemmeno un alito da parte del dio Eolo. La fioritura e la vegetazione crescono basse ma rigogliose ai lati dei sentieri che si allungano sulla scogliera.
Mi affaccio sull'Oceano, osservo le sue onde che si gonfiano e vengono ad urtare gli scogli. Il rombo non è solo quello del vento e delle onde che si infrangono con un ritmo diseguale. Comincia molto prima, quando l'acqua si solleva al largo, ancora senza cresta di schiuma: è il respiro dell'Oceano!
Impossibile non ripensare alle parole che il capitano Nemo rivolge al professor Aronnax, suo ospite-prigioniero a bordo del Nautilus:
"Signor Professore, guardate quest'Oceano e ditemi se non è dotato di una sua vita reale! Non ha le sue collere e le sue tenerezze? Ieri si è addormentato come noi, e stamane eccolo che si risveglia dopo una notte di riposo". Cabo da Roca è una spettacolare meraviglia della natura.
Mi piace questo posto selvaggio e mi colpisce che non ci siano bancarelle di souvenirs. E' un luogo ancora incontaminato. Mi sembra di essere sopra il tetto del mondo e assaporo un forte senso di libertà. A malincuore lascio questo angolo di paradiso. E il giorno dopo è il momento del ritorno a Porto dove dobbiamo riconsegnare la macchina presa a noleggio.
E durante il tragitto ci fermiamo a Nazaré, un pittoresco borgo di pescatori che si affaccia anch'esso sull'Atlantico. Camminiamo per le viuzze e incontriamo personaggi sui quali il tempo si è fermato come per incanto e ci sembra di essere tornate indietro nel passato. Prendiamo la funivia e raggiungiamo il Sítio, il punto più alto della città da dove possiamo ammirare una splendida spiaggia, circondata dalle case allineate lungo la litoranea e punteggiata dalle tradizionali tende a righe dai colori forti e bagnata dall'oceano fiero. Ci imbattiamo in donne avvolte nel tradizionale abito dalle sette gonne, intente a occuparsi del pesce che, sistemato su una palizzata, si essicca al sole.
Andiamo verso la piazza e facciamo amicizia con una signora sui cinquant'anni che ci vende noccioline e mandorle. E' spassosissima, con una lunga gonna colorata e mentre intona un canto, mi esibisco insieme a lei in un divertente balletto. Un incontro fugace che mette la ciliegina sulla torta su questo viaggio che mi ha infuso tanta energia.
Il Portogallo è tutto da scoprire e assaporare, la gente è cordiale ed ospitale, il cibo buono ed economico, i luoghi emozionanti e coinvolgenti. Ed io... già non vedo l'ora di ritornarci. Chi viene con me?

Le immagini di questo servizio sono di Maria Pia Pozzi

E MAGLIERIA
HMERE
AZIENDALE
Blumelange

Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

& PROVI

Venerdì, 5 novembre 2010
Anno 5 N°229- ~~EURO 0,80~~

BLUMELANGE
CASHMERE
APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA
Via Var. Aurelia - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037

la Gazzetta & provincia della Spezia
la voce della terra
Tutto e subito

G editoriale

Piccoli feudi

di Gino Ragnetti

Le cronaca ci riserva sempre delle sorprese, e talvolta può anche apparire beffarda, come se si burlasse di noi. Prendete il caso delle Cinque Terre. 340 esperti di turismo hanno redatto per la rivista National Geographic Travel una classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten hanno inserito (sesto posto) le Cinque Terre. E il bello è che lo hanno fatto con queste motivazioni: le Cinque Terre sono un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio virtuoso tra sviluppo economico e agricoltura", e inoltre "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la riprova di quanto cinico e baro sia talvolta il destino: mentre nel mondo si loda la gestione di quel territorio giudicandola un esempio da seguire, l'artefice principale di quel "miracolo" - il presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre, Franco Bonanini - è agli arresti domiciliari